

INDICE

INTRODUZIONE	3
<i>Puglia: servitù di passaggio e terra di accumulazione di fonti energetiche</i>	3
<i>Perché siamo contro il gasdotto TAP</i>	6
<i>Corsa al gas e accaparramento di fonti energetiche: su alcuni possibili motivi</i>	9
IL PROGETTO	10
GLI UOMINI E LE DONNE DI TAP	13
LE MULTINAZIONALI CHE COMPONGONO TAP	15
OSSERVAZIONI SUI TERRITORI E LE POPOLAZIONI COINVOLTE	18
LA POSIZIONE DELLE ISTITUZIONI	22
RECINTI DEMOCRATICI	22
TAP E MEDIA: COME FARCI ACCETTARE QUALCOSA DI DISASTROSO	27
<i>Soldi e lavoro con il gasdotto</i>	29
<i>Depoliticizzare, sminuire la protesta</i>	30
<i>L'arroganza del Sapere/Potere.</i> <i>(Chi non è degno di parlare faccia silenzio!)</i>	32
NOMISMA SPA	28
FALSI CRITICI	34
CONSEGUENZE CANTIERI E SCENARI POSSIBILI	36
SULL'OPPOSIZIONE A TAP	39
INFILTRATI	40
ALCUNI ESEMPI DI LOTTA	43
GAS E ITALIA	45
<i>Gasdotti esistenti</i>	45
<i>Gasdotti in progetto</i>	45
<i>Rigassificatori</i>	48
<i>I gasdotti sono davvero sicuri come Snam&co. vorrebbero farci credere?</i>	49

INTRODUZIONE

Questo è un dossier che intende spingere alla lotta.

È un punto fermo che, i pochi lettori attenti che troverà, dovranno tenere sempre presente. La realizzazione di questo opuscolo mira *esclusivamente* a stimolare una opposizione e una lotta tese a contrastare l'ennesima nocività che si intende far passare, impunemente, sulle nostre teste.

Altro aspetto importante da chiarire è che non abbiamo pretese di *obiettività*; non aspiriamo quindi ad essere *imparziali* e a fornire indicazioni e informazioni *oggettive*. Al contrario, questo è un opuscolo assolutamente *di parte*, voluto e realizzato da alcuni individui che, trovatisi di fronte all'imposizione di un gasdotto da realizzare nel territorio in cui vivono, si sono schierati *dall'altra parte* rispetto a tutti coloro che quell'opera vogliono realizzare: che si tratti di una joint-venture di imprese multinazionali che risponde al nome di TAP (Trans Adriatic Pipeline) come di partiti che sostengono la necessità di tale progetto; che siano persone fisiche che intendano indorare la pillola – quali professori universitari, giornalisti, esperti ed imprenditori di turno – oppure astratti “interessi superiori” ad ogni singola persona, quali le necessità energetiche dell'intera Unione Europea. E se la nostra assoluta *parzialità* la rivendichiamo con orgoglio, è bene far luce da subito sul fatto che, chi agisce in senso opposto al nostro, sotto la tanto sbandierata oggettività, imparzialità e democraticità delle proprie scelte, tenta di celare *i propri interessi*, che sono gli interessi di un capitalismo transnazionale e di un'economia globalizzata che non possono coincidere con quelli della gente comune, ma sono finalizzati al profitto di pochi a discapito dei moltissimi. Sono interessi che, nel nome dell'accaparramento e del controllo di nuove fonti di energia in giro per il mondo, lasciano dietro di loro una lunga scia di sangue, di sfruttamento, di sottomissione e di controllo, se è vero – e a guardar bene ciò è innegabile – che nel loro nome si combattono la maggior parte delle guerre odierne, siano esse palesi – con interventi militari mascherati da “missioni umanitarie” o “operazioni di polizia internazionale” – o meno, garantendosi aree di influenza geografica e politica.

Puglia: servitù di passaggio e terra di accumulazione di fonti energetiche

Trovandoci a discutere del progetto del gasdotto TAP e delle modalità da porre in campo per provare a contrastarne la realizzazione, ci siamo chiesti – tra l'altro – i motivi per cui la Puglia si trovi ad essere utilizzata come servitù di passaggio e accumulazione di fonti energetiche. Una domanda, questa, che chiunque abbia l'accortezza di guardarsi attorno dovrebbe porsi, se solo prestasse

“La Puglia è uno snodo chiave nel sistema energetico nazionale, con conseguenti possibili ripercussioni economiche positive... Questo è un punto molto importante e quindi dico subito che non ci sarà una nuova Tav perché vogliamo un confronto a tutto campo per adottare le soluzioni migliori e procedere poi rapidamente. Vogliamo cioè voltare pagina rispetto al tempo in cui le opere pubbliche venivano calate dall'alto, ma anche rispetto ai dibattiti infiniti che non approdano a decisioni operative... Voglio rassicurare: l'impatto paesaggistico e ambientale del gasdotto è praticamente nullo, si prevede la realizzazione di un edificio di dimensioni ridotte, collocato ben all'interno nell'entroterra, equivalente ad una casa, anche visivamente non impattante. Il gasdotto ha un valore strategico per l'Italia e l'Europa, perché differenziando l'approvvigionamento mette in sicurezza la domanda europea. Ricadute positive si avranno anche sul mercato, con effetti di riduzione del prezzo del gas che pagheranno famiglie e imprese. È interesse di tutti che la Puglia con il suo potenziale energetico abbia sbocchi internazionali e il TAP rientra in questo progetto”.

Claudio De Vincenti,
Sottosegretario allo Sviluppo Economico

attenzione alle enormi distese di pannelli solari che hanno soppiantato i campi agricoli e alle torri eoliche che hanno modificato l'orizzonte e il nostro modo di guardare, cambiando quindi la relazione *sociale* che intercorre tra i nostri sensi e il modo di percepire l'ambiente circostante.

La posizione geografica della regione ha senz'altro contribuito a creare queste condizioni, così come accaduto anche altrove. Per esempio, tutte le regioni meridionali sono state colonizzate dal fotovoltaico, un po' per ragioni ovvie, quali il fatto che le giornate e la quantità di sole che si riesce a sfruttare sono maggiori rispetto ad altre zone d'Italia, ma non solo. La Puglia, insieme alla Sicilia, sono regioni che nello scacchiere europeo occupano posizioni di rilievo, essendo le zone più periferiche che si aprono verso nuovi mercati – energetici e non – e verso aree del mondo non ancora “pacificate” secondo quelli che sono i parametri occidentali. Appropriarsi e sfruttare le loro fonti energetiche è un buon modo per imporre la propria egemonia. Non è un caso che in Sicilia arrivino gasdotti provenienti da giacimenti nordafricani e in Puglia sia previsto l'approdo di uno – TAP appunto – proveniente dal Mar Caspio e da una ex repubblica sovietica. E non basta, perché TAP è solo uno dei gasdotti che potrebbero approdare in Puglia, essendone previsto un altro a Otranto (IGI Poseidon, sempre proveniente dal Mar Caspio) ed un altro ancora da

Israele, chiamato East Med. Questi per adesso.

Un altro buon motivo per puntare sulla Puglia è senz'altro quello del ricatto economico che, nel Mezzogiorno depresso, è certo un buon incentivo per molti. Svendere i propri terreni per la durata di vent'anni, per esempio, rendendoli sterili e guadagnando una parte infima rispetto ai profitti di chi lo gestirà, è scrupolo che non turba i sogni di molti. E siccome ad impiantare i pannelli sono per lo più immigrati schiavizzati e spesso non retribuiti, come negli anni si è dolorosamente constatato, e che gli altri posti di lavoro sono quasi esclusivamente quelli legati al controllo degli impianti ad opera di istituti di vigilanza (e talvolta al loro furto, ma questo non è ponderato nella voce “posti di lavoro” nelle statistiche...), furbescamente gli imprenditori hanno capito che questo era un

tasto su cui battere. L'ex presidente di Confindustria, Marcegaglia, per esempio, ha impiantato a Taranto l'azienda per produrre i pannelli solari, così come la multinazionale danese Vestas ha fatto per l'eolico ma ora,

ad alcuni anni di distanza, con la chiusura di questi impianti, la maschera del ricatto occupazionale sta cadendo definitivamente. “Si operi per non bloccare investimenti, lavori e occupazione di cui il Sud e l'Italia hanno un disperato bisogno”.

Federico Pirro, Centro studi Confindustria Puglia

TAP sta giocando, paradossalmente, proprio la stessa carta per cercare di farsi accettare, parlando di un numero imprecisato di posti di lavoro da offrire ad aziende o persone locali, sia in fase di costruzione del gasdotto che di gestione della futura centrale di depressurizzazione del gas. A parte la fumosità, interessata, dei dati forniti da TAP riguardo al numero delle ipotetiche unità lavorative, non viene chiarito che per realizzare e gestire una simile opera sono richieste figure professionali di altissima specializzazione, e non certo dei comuni disoccupati; si tratterà, nella pratica, non solo di figure che non risentono certo di disoccupazione e crisi economiche, ma di individui che per percorso di studi, specializzazione e ruolo sociale, impongono una *tecnicizzazione della vita* che ci rende sempre più succubi dei pochi che, appunto, ne detengono le conoscenze, e dell'idea di *sviluppo* e di *progresso* di cui sono portatori.

Un altro amo lanciato per abbindolare gli allocchi è quello del risparmio economico che ne deriverebbe sulla bolletta del gas ma, a parte la spudorata menzogna, perché il metano è destinato al mercato europeo, se anche fosse, saremmo disposti a chiudere gli occhi in cambio delle briciole che ci lasciano cadere dal loro ricco banchetto? Cedere se stessi, le proprie vite e i territori a chi crede che tutto possa essere comprato, è solo la più abietta forma di prostituzione.

Accanto al ricatto salariale, è possibile che i vari specialisti che indagano il tessuto sociale abbiano identificato nella popolazione pugliese, e salentina in particolare, una notevole dose di rassegnazione e fatalismo, effettivamente presente – purtroppo – in buona parte di essa. Da troppo tempo abituata ad una gestione clientelare della vita, per cui ci si rivolge al famoso “santo in paradiso” per ottenere qualunque cosa, decenni di pacificazione sociale hanno intorpidito le menti e sclerotizzato i cuori di molti, incapaci di pensare che lottando, e non mendicando, sia possibile ottenere quanto si vuole. Non riuscire a percepire come un *nemico* chi voglia imporre le proprie scelte sulla propria testa o credere che sia troppo grosso per poterlo combattere, è una mentalità che porta inevitabilmente alla rassegnazione o alla delega, pensando che altri - e non noi in prima persona – possano tutelare le nostre vite meglio di noi stessi.

La sciagura di avere un Governatore considerato persona sensibile e che vanta tra il nome del suo partito la parola “ecologia”, ha anch’essa incrementato l’accumulo di nocività energetiche in Puglia. Il fatto che alcune fonti di energia – quali appunto eolico e solare – vengano considerate “rinnovabili”, ha permesso la loro proliferazione ben al di là di quelle che potevano essere le esigenze private dei singoli, trasformando la regione in una fabbrica di produzione ed accumulazione di energia e, per conseguenza, in una riserva di sfruttamento a disposizione di qualunque industria. Col metano che TAP intende far approdare a San Foca accadrà lo stesso, se pensiamo che anche questo tipo di gas viene considerato una “energia pulita”. Bisogna infatti subito sciogliere un equivoco alimentato ad arte dai sostenitori del gasdotto, perché il gas che trasporterà non servirà certo ad accendere le poche lampadine a risparmio energetico che abbiamo in casa, né potrà sostituire altre fonti energetiche considerate più dannose – quali il carbone utilizzato nella centrale di Cerano – ma, semplicemente, *andrà ad affiancare* tutto ciò che già è presente; in pratica, servirà solo alle fabbriche per incrementare le loro produzioni di merci inutili che ci rendono sempre più dipendenti da “beni” di cui, fino al giorno prima, non avevamo bisogno, alimentando nuove forme di nocività in una spirale senza ritorno né vie d’uscita. Basti pensare alla MAT, un elettrodotto ad altissima tensione in costruzione in Spagna, che ha lo scopo di trasportare *l’energia prodotta in eccesso* in varie zone d’Europa, contro la quale si è sviluppata una forte opposizione, in quanto portatrice di nuove nocività e malattie.

Alla luce di tutto ciò, si capisce come la Puglia, e il Salento con essa, sia sottoposta ad una vera e propria opera di *colonialismo energetico* perché, se le parole hanno ancora un senso, il colonialismo altro non è che una politica di dominio imposta da alcune potenze a danno di un determinato territorio e popolazione.

Perché siamo contro il gasdotto TAP

Il gasdotto che si vuole realizzare è una nocività. Lo consideriamo tale anche a prescindere da tutte le singole caratteristiche che si possono analizzare, come faremo, quale per esempio l’inquinamento che esso causerà. Nel senso che, se anche i suoi difensori potessero mai dimostrare – e non possono farlo – che quest’opera è assolutamente non inquinante, essa resterebbe pur sempre una nocività *in virtù dell’idea che la sorregge*, nel senso che è già di per sé un pensiero nocivo credere giusto costruire un’opera mastodontica, attraversando territori di ogni tipo per quasi 900 km, per trasportare gas e produrre energia di cui non esiste nessun bisogno, se non quello economico di pochi profittatori.

Per quanto provino ad affermare il contrario, il gasdotto è certamente un’opera inquinante, da quando nasce nel mar Caspio fino al suo ipotizzato arrivo nel Salento e non può essere diversamente, a prescindere dai dati tecnici forniti dalla multinazionale che intende realizzarlo. È infatti impossibile il contrario, sia perché perforare il suolo in profondità, tagliarlo per mare e per terra per centinaia di km comporta *inevitabilmente* inquinamento, compreso quello dei mezzi che lavorano per anni per realizzare l’opera, nonché quello causato dalle perdite di gas – nei mari, nel sottosuolo e in aria – che, seppure in percentuali minime, è ammesso dalla



stessa TAP. Per non parlare, una volta sbarcato nel Salento, della centrale di depressurizzazione che andrebbe ad occupare un’area di 12 ettari e rilascerebbe comunque emissioni inquinanti, tanto che è stabilita una fascia di sicurezza attorno ad essa. A guardar bene, l’appropriazione di larghe fasce di territorio ad opera di una multinazionale non è da considerarsi anch’essa una forma di inquinamento, ambientale e sociale?

Il fatto è che, quando ci si trova di fronte ad interessi miliardari, tutto ciò non viene preso in considerazione; l’opera va imposta sulla testa di una popolazione

che, secondo gli studi di chi vuole imporla, va considerata – testualmente – come una “variabile non significativa”. Ecco, questa imposizione e questo essere considerati *variabili* e per di più *non significative*, dovrebbero da sole essere sufficienti a spingerci ad opporci a coloro che, con affermazioni simili, si manifestano per ciò che realmente sono: dei colonizzatori pronti a tutto pur di affermare i loro interessi. Dimostrare che siamo individui vivi, pensanti e *significativi*, con una dignità da difendere, mostrando loro tutta la nostra più viscerale ostilità, sarebbe davvero il minimo per non sentirsi sviliti e sconfitti nelle proprie vite e incapaci di fronte ai potenti e prepotenti di turno.

Qualora dovessimo decidere di farlo, c'è un aspetto che non possiamo ignorare. Da sempre, i potenti sono difesi da chi tutela le loro persone ed i loro interessi: lo Stato, che lo fa per mezzo del suo braccio armato, ovvero eserciti e polizie. Uno degli aspetti da considerare quando si costruiscono grandi opere è, infatti, l'inevitabile incremento di repressione e militarizzazione dei territori coinvolti. Si tratta, in pratica, di *un pezzo di mondo in guerra* che viene a trovarci nel giardino di casa nostra. Si badi che questa non è una esercitazione retorica del linguaggio, ma un dato di fatto *reale*. Se volgiamo lo sguardo a quanto avviene nel territorio in cui si sta realizzando un'altra grande opera in Italia – e cioè la Val di Susa – vedremo come i militari e i mezzi impiegati nel controllo del territorio siano *gli stessi* che fanno rientro dall'Afghanistan. Insomma, i padroni del vapore ci fanno la guerra quotidianamente: è faccenda da tenere in considerazione nel valutare le risposte che vogliamo dare.

A tal proposito, esiste un aspetto che proprio non riusciamo a comprendere e che ci sembra surreale e grottesco: se nell'imporre un'opera, a tutela dei colonizzatori di turno c'è lo Stato, come dimostrato, come può ritenersi pensabile che, rivolgendosi a pezzi di quello stesso Stato questi possano essere *dalla nostra parte* ed andare contro se stessi? Una risposta difficile da fornire...

Insomma, chi davvero intendesse giocare la partita contro il gasdotto, dovrà tenere in conto che opporsi ad esso significherà anche, necessariamente, opporsi allo Stato e all'intero sistema economico e sociale. Possiamo infatti affermare che la realizzazione di quest'opera è assolutamente rappresentativa del sistema in cui viviamo o, per meglio dire, che ci governa. Esattamente come per l'energia che dovrebbe produrre, l'intero sistema economico è fondato su un meccanismo di cui non abbiamo bisogno, ma a cui non possiamo sottrarci, ovvero su una produzione sempre maggiore di merci e di beni – materiali ed immateriali – fondamentalmente inutili ma che ci sono resi necessari con l'induzione coatta di necessità fittizie. Tutto ciò ha contribuito a creare una società sempre più energivora, in cui la quantità di energia richiesta per mandarla avanti, sempre più veloce verso il baratro, è destinata a *non diminuire mai*, e in cui questa energia

viene sperperata nell'inutile tentativo di produrne ulteriormente, accompagnando ad essa la creazione di nuove fonti di morte e di nocività. Basti pensare a quanto avviene con una qualunque centrale nucleare o – per restare vicino a noi – all'Ilva, che spreca quantità enormi di acqua ed energia per produrre cancro e tubi in acciaio, magari proprio quelli che saranno utilizzati nella costruzione del TAP...

Appare chiaro, quindi, che l'opposizione al gasdotto che si vuole far approdare a San Foca deve accompagnarsi ad una concezione della lotta più generale, e non per difendere il proprio orticello a discapito di quello del vicino, magari considerato già compromesso; si pensi all'ipotesi, più volte e da più parti ventilata, di spostarne il terminale a Brindisi. La logica che ci accompagna non deve essere quella localistica del *“padroni a casa nostra”*, bensì quella solidale del NO al gasdotto *né qui né altrove*, perché una nocività impiantata lontano da casa nostra resta pur sempre una nocività che danneggia qualcun altro, un altro in cui bisogna necessariamente identificarsi e riconoscersi, in quanto vittima delle stesse logiche di profitto che danneggerebbero noi ed il Salento.

Corsa al gas e accaparramento di fonti energetiche: su alcuni possibili motivi

A parte produrre merci, che scopo ha l'accaparramento e l'accumulazione di gas e fonti energetiche? Alla luce della folle corsa intrapresa, ci sembra una domanda di non poco conto.

Il motivo più banale che viene in mente, è quello di garantire standard di vita e comodità ormai irrinunciabili per chi vive nel mondo occidentale, contro le legittime aspirazioni di coloro che vivono nei cosiddetti paesi in via di sviluppo. Il metano, per esempio, serve anche ad alimentare riscaldamento e mobilità e la sua richiesta aumenta in maniera proporzionale alla diminuzione di riserve di petrolio e conseguente aumento del suo prezzo. Lo stesso mercato automobilistico legato al metano

“La realizzazione del gasdotto Tap è molto importante ed avrà effetti per i prossimi 20 anni. In prospettiva il gasdotto sposta il cuore degli hub energetici europei e rende centrale l'area del Mediterraneo, comporterà per noi il prezzo dell'energia più basso, posti di lavoro per le imprese per la sua realizzazione...”

Le strategie energetiche oggi sono quelle attraverso cui passano i futuri bracci di forza di potere nel mondo e l'idea di aver vinto questa comune battaglia è importante per il nostro futuro... Si tratta di una delle più grandi infrastrutture nell'Europa meridionale, di grande importanza per l'approvvigionamento energetico continentale”.

Enrico Letta, Presidente del Consiglio italiano

è in costante crescita, così come gli utili ad esso correlati.

Ma oltre alle comodità ed al profitto economico legato a qualche particolare settore dell'industria, ancora più importante ci pare essere quello legato ad un tornaconto di tipo politico; negli scenari dei prossimi anni, infatti, con l'assottigliarsi sempre di più delle fonti di energia, fossile in particolare, chi ne avrà a disposizione di più potrà tenere in scacco e in condizioni di ricattabilità altre aree del mondo ed altre popolazioni, con tutto ciò che ne deriva in termini di Potere. Un Potere a cui, accettando di far arrivare il gasdotto nel Salento, ci si sottomette sempre più, contrariamente a quanto si è soliti credere. Se la falsa ipotesi di una diminuzione delle bollette porta infatti molti a vedere nel TAP una possibilità, cosa accadrà quando tutti saranno dipendenti dal gas e chi lo gestisce potrà praticare i prezzi che vuole, non essendo noi più in grado di pensare e garantirci alternative, per esempio per cucinare e scaldarci? Ed ancora, cosa succederebbe se, chi ha la mano sui rubinetti del gas, ad un certo punto decidesse di chiuderli per un motivo qualunque, per esempio per venderlo a più caro prezzo ad un altro acquirente più danaroso o per costringerci a cedere da una protesta o una rivolta?

Ipotesi che possono apparire fantascientifiche, ma su cui forse sarebbe necessario riflettere. Perché, come spesso si è visto, la fantascienza è un passo indietro alla realtà.



IL PROGETTO

Nel giugno 2013, in seguito all'accordo tra Grecia, Italia e Albania, il consorzio Shah Deniz ha selezionato il progetto *Trans Adriatic Pipeline* per il trasporto del gas dal bacino del mar Caspio all'Europa. Il gasdotto partirà dal confine greco-turco in località Kipoi muovendosi in direzione occidentale attraversando Grecia settentrionale, Albania e mare Adriatico, fino ad arrivare nell'Italia meridionale a Melendugno, provincia di Lecce, in località San Foca, per poi collegarsi alla rete italiana, a Mesagne, nel brindisino.

L'intera lunghezza dell'opera è di 871 km, con un diametro di massimo 48" (pollici) per la condotta interrata (*onshore*) e di 36" per la condotta sottomarina (*offshore*). Si stima che inizialmente il gasdotto avrà una capacità di trasporto pari a 10 miliardi di metri cubi di gas annui, con ampliamento successivo, fino a raggiungerne i 20.

I lavori generali avranno inizio nel 2015 e, a partire dal 2019, la vita utile della struttura sarà pari a 50 anni, anche se nel progetto ufficiale si auspica una durata superiore.

Quella che segue è la parte tecnica del piano riguardante i lavori in Italia.

Gli elementi principali del progetto sono: una condotta offshore da 36" di diametro, lunga 45 km, che corre dalla linea mediana del mare Adriatico fino al punto di approdo; il microtunnel di approdo lungo circa 1,5 km; una condotta onshore da 36", lunga circa 8,2 km, dal punto di partenza del microtunnel al terminale di ricezione del gasdotto; una valvola di intercettazione con lo scopo di interrompere il flusso del gas e isolare le sezioni onshore e offshore del gasdotto (per manutenzione e sicurezza); il terminale di ricezione del gasdotto avente la funzione di controllare e misurare fisicamente la portata di gas naturale immessa nella rete di Snam Rete Gas subito a valle del terminale di ricezione; varie strutture destinate alla costruzione quali vie per l'accesso, cantiere, pista di lavoro ecc. Si prevede inoltre l'istallazione di un cavo a fibre ottiche posato parallelamente al gasdotto per tutta la sua lunghezza (onshore e offshore). Il cavo permette la comunicazione tra il terminale di ricezione di TAP, all'interno del quale si trova la sala di controllo, le stazioni di compressione in Albania e Grecia e le stazioni delle valvole di intercettazione installate lungo gli 800 km del gasdotto.

L'inizio dei lavori in Italia è previsto per il 2016 con la durata di 3 anni.

Il microtunnel viene realizzato con la tecnica del "pipe jacking" che letteralmente significa *spingi tubo*. Consiste nello spingere conci di cemento armato nel terreno per mezzo di una serie di martinetti idraulici mentre la testa di perforazione, calata in un pozzo di spinta a tenuta scavato precedentemente,

scava in testa. Per questa prima realizzazione è necessaria un'area da cantiere temporanea di 2,6 ettari situata a circa 600 mt. dalla costa.

La parte successiva, effettuata in seguito al termine del microtunnel, interessa l'installazione della condotta offshore. Consiste in un processo sequenziale di assemblaggio dei tubi realizzato su una nave posa-tubi; ogni sezione, lunga 12 mt. circa, viene trasportata da altre navi provenienti dal porto di Brindisi. Queste modalità proseguiranno fino alla costa albanese. Le sezioni di tubo, saldate in modo da formare un'unica condotta, vengono così posate sul fondale marino.

La condotta onshore comprende una serie di tubi d'acciaio saldati tra loro (ognuna delle quali non supera i 18 mt) rivestiti sia internamente che esternamente da resina epossidica e polietilene, contro la corrosione viene utilizzato un sistema di protezione catodica. Tutto il gasdotto è interrato almeno sotto l'1,5 mt. È prevista un'unica area di cantiere principale.

Il passo successivo prevede il posizionamento di una valvola di intercettazione di linea, recintata e collegata alla rete elettrica locale, azionata dalla sala di supervisione e controllo ubicata al terminale di ricezione del gasdotto tramite un sistema di comunicazione con cavi in fibra ottica. Il terminale, invece, serve da collegamento con la Snam Rete Gas. Questo spazio comprende la presenza di filtro, caldaie elettriche e caldaie a gas, scambiatori di calore, sistema di controllo e misurazione della pressione e della portata.

L'ultimo passo prevede le prove idrostatiche, per verificare l'integrità dell'opera. La condotta offshore viene riempita con acqua di mare, una volta per ripulirla e un'altra per effettuare il test idraulico vero e proprio. In entrambi i casi lo scarico avviene in Albania. Durante il test idraulico viene usata un'unità di pressurizzazione alimentata con acqua di mare per aumentare la pressione della condotta fino ad arrivare al livello utile per la prova. Successivamente ha inizio il lavoro di asciugatura. Per la condotta onshore i metodi per il test idrostatico sono gli stessi a parte che in luogo di acqua salata viene utilizzata acqua dolce.



GLI UOMINI E LE DONNE DI TAP

Quando ci si oppone ad una multinazionale pensiamo di trovarci di fronte ad una struttura spersonalizzata ed anonima. Questo è in parte vero in quanto un'azienda è composta da edifici, uffici, macchinari etc. Però, una multinazionale è composta anche da uomini in carne ed ossa e, nel caso di Tap, esistono dei personaggi che hanno il compito di convincere popolazione, associazioni, pescatori della bontà dell'opera. Queste persone sono identificabili ed hanno nomi e cognomi.

Uno dei primi è certamente **Giampaolo Russo**, country manager Italia, il quale è responsabile di tessere e tenere i rapporti sui territori interessati dal passaggio del gasdotto. Russo ha un curriculum di "tutto rispetto": entra nel 1984 nella Banca d'Italia mentre nel 1997 coordina il sottocomitato Finanza del Comitato per l'Euro. Nel 2000 entra in Enel in qualità di responsabile degli affari comunitari ed internazionali. Successivamente ha incarichi da parte di GlaxoSmithKline, Sviluppo Italia Spa ed Edison.

Ernesto Somma, senior regional stakeholder advisor; ha il compito di lavorare a stretto contatto con le autorità locali in Puglia e rafforzare la visibilità del progetto TAP. Ha conseguito un dottorato di ricerca e un master in Economia, ha lavorato in ambito locale e regionale per amministrazioni pugliesi. È stato direttore generale presso il Dipartimento degli Affari Regionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri dal 2008 al 2012, nel corso del quale ha curato la riforma del mercato della distribuzione del gas. Svolge attività accademica presso l'Università degli Studi di Bari e altre università internazionali nel Regno Unito e negli Stati Uniti. Ha collaborato per lungo periodo con la Regione Puglia, in qualità di esperto e consigliere in diversi progetti e comitati. Componente del CdA di Ansaldo Breda, gruppo Finmeccanica, dal 2009 al 2012.

Elena Schirinzi, partecipa alle attività di Libera (l'associazione di don Ciotti contro tutte le mafie), e lavora per Big Sur, società di comunicazione, e TAP, per

"Grazie al gasdotto Tap, forniremo maggiore sicurezza negli approvvigionamenti energetici per l'Italia e garantiremo a livello locale benefici in termini di crescita economica e creazione di posti di lavoro insieme ad una piena tutela dell'ecosistema... Per quanto riguarda il pericolo esplosioni, non si sono mai registrati incidenti in gasdotti di questo tipo.

L'unico segno del passaggio sotterraneo del gasdotto sarà un paletto segnalatore a 300 metri dalla spiaggia... Al territorio si chiede solo il passaggio con un tubo e non la realizzazione di un'opera industriale.

Giampaolo Russo,
Country manager di TAP

la quale è advisor, ovvero consulente con il probabile incarico di curare i rapporti con i diversi “influenzatori” del territorio come i pescatori di S. Foca, i gruppi ambientalisti e il circolo Arci, come ZEI.

Altra consulente di spicco è **Michela Presta**. È stata proprietaria della società di comunicazione Mcquadro srl che si occupava di progetti di comunicazione in diversi ambiti.

Passa con nonchalance dalla destra alla sinistra. Infatti a Nardò si candida con il Pdl e poi cura la campagna elettorale del Pd ed inoltre fa da addetto stampa ad un candidato alle amministrative di Io Sud. È anche project manager per Segest spa, una società di Ferrara che cura le pubbliche relazioni in Salento per TAP. La Segest applica il suo “metodo” definito “modello territoriale”. “[...]Il lavoro si fonda su una conoscenza approfondita dei territori, ottenuta attraverso analisi di contesto, mappature, segmentazioni, focus group e interviste, oltre che un monitoraggio qualitativo dei media”. Segest dunque ha un ruolo principale nel generare e gestire il consenso, è un’arma propagandistica che ha lo scopo di far accettare il gasdotto.

Arianna Acierno è stakeholder and communication advisor, cioè tiene i contatti con i cittadini, gli imprenditori, le associazioni; è esperta di comunicazione, lavora per il CMCC, Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici, ente di ricerca no-profit finanziato da una pletera di Ministeri.

La Acierno, è un paradosso in persona, da un lato è la responsabile comunicazione del progetto Ionio, per la salvaguardia dell’omonimo mare da inquinamento, mentre sulla sponda opposta del tacco spalleggia un progetto di devastazione ambientale quale TAP.

Ecco dunque l’entourage di TAP. Un team composto da manager con un passato in grosse multinazionali ed esperti di marketing e comunicazione; tutti uniti da un unico obiettivo, persuadere ed influenzare tutti coloro che direttamente e indirettamente sono coinvolti dal gasdotto.

Salvatore Volpe, personaggio di spicco nell’ambito tecnico locale, è ingegnere responsabile per il progetto italiano. Al momento non possediamo altre informazioni.



GIAMPAOLO RUSSO,
COUNTRY MANAGER DI TAP E,
ALLE SPALLE,
IL MONDO CHE SOGNA...

LE MULTINAZIONALI CHE COMPONGONO TAP

La società TAP è una joint venture costituita dalle seguenti compagnie:

Axpo Italia s.p.a. è la consociata del gruppo svizzero Axpo, fino al 2012 conosciuta come EGL. Attiva dal 2000 sul mercato italiano, si posiziona tra i primi operatori del mercato libero dell’energia elettrica e del gas naturale. A partire dal 2013, la società, conferma la sponsorizzazione della società pugilistica campana Excelsior Boxe, conosciuta perché fucina di campioni.

BP ha origini risalenti ai primi del ‘900, quando viene fondata la Anglo-Persian Oil Company che in seguito a fusioni con altre compagnie diviene prima British Petroleum e, dopo il 2000, BP, da sempre uno dei maggiori fornitori di petrolio e gas naturale.

Nathan Philip Rothschild è azionista di controllo della BP, Fratello di Jacob Rothschild, capostipite di una nota famiglia di banchieri.

1996, Colombia: tormentata da guerre che spesso si intrecciano con le ricerche di petrolio, BP ha pagato 60 milioni di dollari americani al ministero della Difesa, in cambio, l’esercito ha fornito soldati per monitorare la costruzione di un oleodotto per accelerare il trasferimento del petrolio greggio sulla costa e aumentare i già enormi profitti. L’addestramento dei soldati avviene attraverso una società privata di sicurezza inglese chiamata Defense Systems Limited, che collabora nell’operazione anche con soldati locali in rapimenti, torture e omicidi. Gli agenti della società dopo aver raccolto foto e video delle popolazioni locali durate proteste contro le attività legate al petrolio, le consegnavano alle forze armate con l’obiettivo di far arrestare o rapire i dimostranti.

2002: l’affondamento della petroliera Prestige causa in poche ore la distruzione del paesaggio marino e costiero che va dal Portogallo alla Francia passando per l’intera Galizia.

2005, Texas: un’esplosione in una raffineria petrolifera causa oltre 180 feriti e 15 morti. La compagnia viene accusata di aver ignorato protocolli di sicurezza della torre, piena di benzina, il sistema d’allarme non era in funzione.

2006, Turchia: numerose multinazionali come ENI, BP, Unlocal e Total-Fina-Elf partecipano alla costruzione di un enorme oleodotto di 1760 km di lunghezza e 4 milioni di dollari.

2005, Golfo del Messico: una grande piattaforma causa le fuoriuscite di petrolio con conseguenze gravi.

2006, Alaska: BP è costretta a chiudere parte dei suoi campi di estrazione nella baia di Prudhoe e a pagare una multa di 12 milioni di dollari. I tubi dove scorre l’oro nero, diventati inutilizzabili a causa della corrosione riversano 4800

barili di petrolio nelle nevi.

BP Amoco è stata tra i principali fomentatori dell'aggressione ed occupazione in Iraq. Nell'amministrazione Bush, uno dei più importanti consiglieri del presidente e stratega politico rilevante, Karl Rove, investe in BP Amoco e Royal-Dutch-Shell. A partire dall'invasione dell'Iraq da parte della coalizione petrolifera, le azioni di Exxon, BP-Amoco e Shell iniziano a salire in maniera spettacolare. Dai dati del 2008 si evince che è stato soprattutto l'alto prezzo del petrolio a trainare i profitti recenti della compagnia inglese.

2010, USA: una falla alla piattaforma petrolifera situata al largo della Louisiana, causa la fuoriuscita di greggio, riversando in oceano milioni di litri di petrolio ogni ora. I danni ambientali sono incalcolabili e per cercare di porvi rimedio, BP adotta la cosiddetta "cupola di contenimento", consistente nell'ingabbiare le fuoriuscite dal pozzo, ma senza successo, per oltre 30 giorni. I tecnici della BP hanno ignorato tre segnali premonitori che avvertivano dell'imminenza di un pericolo nelle ore immediatamente precedenti l'esplosione della piattaforma, poi sprofondata nel Golfo del Messico. La manovra, detta "top kill", rappresenta il primo tentativo di fermare direttamente la fuoriuscita di petrolio che ha contaminato le acque del Golfo e le coste di Louisiana, Alabama, Mississippi e Florida.

2010, Texas: scoppiano due gasdotti nell'arco di 48 ore. Il primo incidente è stato causato da alcuni operai intenti a scavare una buca per installare cavi elettrici. La ruspa ha fatto un buco nel gasdotto e ha provocato un enorme incendio. Muore un operaio e otto sono i feriti. Il secondo incendio avviene in una condotta di trasporto del gas. La dinamica dell'incidente è simile alla prima e i morti sono due.

E.ON, gruppo tedesco nato nel 2000, è oggi tra i più grandi gruppi energetici privati al mondo. Opera in vari settori: gas, olio, carbone, nucleare, idroelettrico, eolico, solare e biomasse. Fornisce annualmente circa 53 miliardi di metri cubi di gas con 11.600 km di condotte.

Nel 2010 un'alluvione colpisce la Piana e varie zone della Valle del Turano. La storia vede in causa, oltre a comune, regione e consorzio della bonifica, anche Giuseppe Biachi, amministratore della E.On, accusato di disastro ambientale colposo a causa della cattiva gestione della diga del Lago del Turano che la multinazionale gestisce. La società è accusata di aver aperto le paratoie della diga,



a causa di fortissime piogge, causa del superamento del limite massimo consentito dei livelli del lago e di aver quindi provocato l'allagamento di migliaia di ettari di terreno.

Nel 2011 dagli impianti portuali della centrale termoelettrica di Porto Torres esce una marea nera che inquina decine di km di coste e di mare del golfo dell'Asinara, in Sardegna. Curioso è notare che il piano di emergenza risulta praticamente inutile a causa dello sversamento avvenuto nel lato opposto rispetto alle protezioni progettate.

Fluxys, compagnia belga nata nel 2001, controlla la realizzazione del rigassificatore di Diunquerque, in Francia; possiede il gasdotto BBL, che unisce la Gran Bretagna al continente europeo, il NEL e il TEMP in Germania, la conduttura Transigas in Svizzera e collabora con SNAM Rete Gas nel settore della distribuzione di energia. L'ingresso della compagnia belga in TAP consente al gasdotto di espandere la diffusione del gas azero in Europa occidentale e settentrionale. Il direttore esecutivo è Walter Peerarer.

2004, Belgio: un'esplosione nell'area industriale di Ghislenghien (Bruxelles), dovuta a una fuga nella canalizzazione di trasporto di gas naturale tra Zeebrugge e il confine francese, provoca circa 17 morti e oltre 250 feriti.

Socar è la compagnia petrolifera di Stato della Repubblica dell'Azerbaigian.

Nasce nel 1992 in seguito alla fusione di due compagnie petrolifere azere esistenti già dal periodo sovietico; la Banca Internazionale di Azerbaigian è fra le prime finanziatrici della Socar.

Statoil ha origini nel 1972. Nel tempo si è fusa con l'azienda norvegese Norsk Hydro. È il secondo fornitore in Europa di gas e partner del consorzio di Shah Deniz. È anche il principale operatore petrolifero in Atlantico con 8000 km di condotte sottomarine. La sede principale si trova a Stavanger.

Total è una società anonima francese, fa parte delle prime quattro aziende mondiali che operano nel settore del petrolio e del gas, impegnata nella ricerca costante di nuovi giacimenti, nella vendita al dettaglio dei prodotti derivati e in minima parte nel comparto della chimica.

A partire dal 1999 cambia nome svariate volte, in seguito all'acquisto della belga Petrofina e alla fusione con la storica ELF Aquitaine fondata nel 1939 protagonista di sfruttamenti, complotti e truffe durante la seconda guerra mondiale e non solo.

Total, insieme a ENI, Shell, Chevron, Exxon Mobil, è causa da decenni della disastrosa situazione ambientale e sociale del Delta del Niger.

Sulle coste della Bretagna, nel 1999, la petroliera noleggiata dalla Total naufraga provocando lo spargimento di migliaia di litri di carburante sulle spiagge, un grosso disastro ecologico.

OSSERVAZIONI SUI TERRITORI E LE POPOLAZIONI COINVOLTE

In questo paragrafo si andrà ad osservare i rapporti – democratici – con cui le multinazionali in questione ed i vari Stati si relazionano agli abitanti dei territori di volta in volta interessati dalla mega infrastruttura.

I rappresentanti di TAP, nei pochi incontri aperti al pubblico tenuti nel Salento, non hanno mancato di sottolineare come il discusso gasdotto potrebbe portare l'Italia e l'Europa a liberarsi dalla dipendenza energetica di paesi governati da voluttuosi dittatori, spesso mascherati da presidenti. Ebbene, nell'ottobre 2013 si sono svolte le elezioni presidenziali nello Stato in cui giacciono le riserve di "oro blu" da cui il tubo dovrebbe partire: l'Azerbaijan; elezioni che si sono concluse con l'ennesima riconferma del presidentissimo Ilham Aliyev, con oltre l'80% di preferenze. Il plebiscito, però, è stato sporcato dalla diatriba nata tra i due gruppi di osservatori spediti a Baku dai controllori continentali del capitalismo: Osce e Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Questa volta gli interessi dei poteri alle spalle delle suddette organizzazioni non devono essere coincisi alla perfezione, così alle orecchie dei *sudditi* occidentali sono giunte due versioni nettamente contrastanti. Gli osservatori dell'Osce hanno dichiarato che il voto è stato accompagnato da *"consistenti problemi e mancanze"*, mentre per quelli dell'Apce si è trattato di *"elezioni libere, eque e trasparenti"*. Potrebbe essere una casualità, ma proprio l'Unione Europea, tramite Kocijanic, portavoce del Commissario agli Affari Esteri europeo Cathrine Ashton, ha valutato TAP infrastruttura d'interesse strategico per l'UE.

Ma chi è Ilham Aliyev? Il padre, Heidar, era alla guida dell'Azerbaijan dal 1967, anno in cui fu nominato capo del KGB azero e lo rimarrà di fatto fino all'elezione del figlio. Sostenuto dai militari, Heidar Aliyev riesce con un colpo di stato a re-impossessarsi del potere perso dopo le prime elezioni *libere* seguite alla caduta dell'Unione Sovietica e con una serie di riforme spiana la strada all'elezione di Ilham, facendo dell'Azerbaijan il primo esempio al mondo di repubblica presidenziale ereditaria. La transizione generazionale lacera il Paese, numerosi sono i casi di omicidi e rapimenti di chiunque si opponga o di chi, appoggiandoli, abbia colpevolmente accumulato troppo potere tra le proprie mani.

A ciò vanno aggiunte le vittime dell'ultimo conflitto con l'Armenia: 20 mila morti ed un milione di profughi; e le vittime dell'invasione dell'Iran dell'89, stimate intorno alle 600 unità. È evidente quindi, come TAP non veda l'ora, insieme all'Italia e all'Europa, di potersi finalmente affrancare dai dittatori grazie al nuovo metanodotto, collaborando con essi! Nel '94 Heidar Aliyev firma il cosiddetto "contratto del secolo" con un consorzio di compagnie petrolifere

(l'angloamericana Bp Amoco, la norvegese Statoil e l'italiana LukAgip) per realizzare un oleodotto, riattivando, così, i rapporti diplomatici con i Paesi occidentali che, però, continuano a riconoscere il vecchio presidente destituito con il golpe e non lo stesso Aliyev.

Tornando al gas, questo viene estratto dai giacimenti del mar Caspio (costa orientale dell'Azerbaijan) per essere immesso in un gasdotto che, attraversato tutto il Paese, arriva in Georgia e, da qui, in Turchia. Certo non è la via più

"Il gasdotto Tap che porterà il gas azero in Europa attraversando anche l'Italia, è un'opera strategica per l'integrazione dei mercati e il fatto che sia stato prescelto rispetto al Nabucco rappresenta una grande vittoria per il nostro Paese. Riteniamo che Tap sia un'infrastruttura fondamentale".

Guido Bortoni,
Presidente dell'authority per l'energia

breve, ma permette di evitare complicati accordi con l'Armenia, storica nemica sia degli azeri (turcofoni) che dei turchi. La Georgia rimane una delle più povere repubbliche dell'ex URSS. Le condizioni di vita della popolazione sono estremamente misere: almeno la metà dei georgiani vive al di sotto della soglia

di povertà. Eppure continua a convogliare su di sé le attenzioni di Russia e Stati Uniti per via della presenza di fonti energetiche e, in misura maggiore, per il transito di un importante oleodotto e del gasdotto.

Anche qui, come in Azerbaijan, il leader indiscusso è stato un ex comunista, al potere dagli anni '70 del secolo scorso, Shevardnadze. Anche lui viene scalzato dalle prime elezioni e torna al potere con un colpo di stato militare e, anche qui, tutte le elezioni svolte sono considerate dagli osservatori come "irregolari". Quando, infine, prende il potere un anti-russo e filo-americano come Saakashvili, la Georgia sveste i panni di "Bulgaria del Caucaso" e prende una posizione netta tra le due super-potenze. Così Mosca reagisce istigando e aiutando militarmente i separatismi interni al sistema georgiano: Abkhazia, Ossezia del sud e Ajaria.

Dal confine georgiano il metano entra in Turchia tramite il cosiddetto TANAP (Trans Anatolian Natural Gas Pipeline Project) che conduce il fossile fino al confine greco. Qui, si vuole solo riportare alla memoria come nella primavera 2013, il governo abbia introdotto leggi repressive, di forte stampo religioso e che invadono ancor più la sfera privata dei cittadini. In estate ci sono state grosse contestazioni, ma il ligio presidente Erdogan ha potuto dare dimostrazione della sua ampia tolleranza, conciliazione e riguardo per le esigenze del suo variegato popolo, e lo ha fatto ancora una volta reprimendo duramente, applicando alla

sua popolazione ciò che da decenni viene applicato nei confronti dei Kurdi, repressi tra torture e violenze.

Il gasdotto fa rientro in Europa dalla Grecia, dove finalmente diviene TAP e, attraverso la parte continentale del Paese, si collega all'Albania e off-shore all'Italia.

La Grecia, è risaputo, non vanta più neanche lo status di democrazia, ma si direbbe etero-crazia, cioè governata da altri. Infatti, i governi (tecnici o meno) che si susseguono dall'inizio dell'ennesima crisi - o ristrutturazione - del capitalismo, non devono far altro che mettere in pratica i dettami della famigerata Troika (BCE, UE e FMI). Con facile ironia si può dire che "fortunatamente" per gli ellenici, gli organismi e gli interessi che la muovono sono da sempre "al servizio dei popoli", delle minoranze e degli individui che si rapportano a loro: ne siano esempio la vicenda della tv pubblica greca o le miniere d'oro nella penisola Calcidica, anche queste gestite in maniera fortemente repressiva.

L'Albania, candidata ufficialmente all'ingresso nell'Unione Europea, non può ancora farne parte perché, a

detta del Presidente

della Commissione Europea Barroso, *"Un successo condiviso per l'Europa, una pietra miliare per rafforzare la sicurezza energetica dell'Unione".*

sono necessari Manuel Barroso, Commissario Europeo

ulteriori sforzi nel

campo della lotta alla corruzione ed al crimine organizzato. Sembra una barzelletta, soprattutto se si pensa alla situazione di alcuni paesi fondatori, ma è proprio così.

Il Paese delle aquile ha dovuto subire una gravissima crisi economica nel '97 che l'ha portata sull'orlo di una guerra civile. Il fallimento a catena di una serie di finanziarie che avevano rastrellato i risparmi della gente ridusse la popolazione sul lastrico. La rabbia popolare portò a scontri armati che dilagarono in tutto il Paese, provocando circa 1500 morti ed un nuovo esodo verso Grecia, Italia e nord Europa. All'epoca del disastro economico era Presidente della Repubblica Sali Berisha (1992-1997) e proprio lui divenne, tra la preoccupazione generale, primo ministro negli anni degli accordi con TAP (2005-2013). Oggi l'Albania è una nazione dove il sistema economico liberista si sta sviluppando a velocità sostenuta, realizzando in pochi anni ciò che altri Paesi hanno visto realizzarsi in decenni (grattacieli, industrie, infrastrutture), con quello che tutto ciò comporta per lo stravolgimento della vita dei suoi abitanti e dell'ambiente.

Il metano, dopo aver attraversato le due regioni d'Europa che per antonomasia sono considerate instabili (Caucaso e Balcani), sbarca in Italia. È necessario spendere qualche parola per l'immaginifico progetto che hanno in mente diversi

illuminati politici: trasformare la Penisola in un hub del gas europeo. Come si leghi al progetto la questione del continuo calo di richiesta del mercato per il fossile, ci si chiede come sia possibile fare di un territorio come quello italiano l'autostrada e la riserva del gas europeo. Lo si chiede perché lo Stivale è praticamente tutto soggetto a rischio sismico e idrogeologico, ci sono montagne e vulcani, terreni sulfurei, carsici e coste franabili.

Questo "viaggio" tra le Nazioni che dovranno essere attraversate dal gasdotto porta a considerare che "l'aumento degli approvvigionamenti e la diversificazione delle fonti di gas per i mercati europei", siano frutto di logiche economiche che niente hanno a che fare con le popolazioni e i luoghi coinvolti. Al contrario, queste logiche, oltretutto finalizzate all'accaparramento delle materie prime, come il gas naturale nel caso specifico, tentano di mettere in concorrenza il gas delle regioni mediorientali con quello di Russia, Algeria, Libia, a esclusivo vantaggio delle società energetiche, con tutto quello che ciò comporta a livello di occupazione dei territori camuffata da interventi umanitari quando le situazioni di instabilità politica esplodono; si pensi all'Iraq, all'Afghanistan e la Libia e le guerre mosse nei loro confronti anche per il controllo diretto delle fonti energetiche. A ben vedere, questo vantaggio di cui TAP ha parlato, non si riesce proprio a riconoscerlo. Molti già lo sapevano semplicemente perché la democrazia figlia del capitalismo è una parola vuota. L'immagine che la rende al meglio è quella di due lupi ed una pecora che, democraticamente, decidono cosa mangiare a cena.



Un momento del brindisi per il TAP alla presenza del Viceministro del Ministero degli Affari Esteri Dassù, del Sottosegretario del Ministero dello Sviluppo Economico De Vincenti e del Capo del Dipartimento Energia Senni.

LA POSIZIONE DELLE ISTITUZIONI

All'indomani della scelta del progetto TAP da parte del consorzio di Shah Deniz in Azerbaigian, la litania della strategicità dell'opera è stata ripetuta fino alla nausea da politici di destra, di sinistra e di centro, locali, regionali, nazionali ed europei. Una sorta di auto convincimento sulla bontà della grande opera, un giudizio spacciato come assolutamente esatto e non opinabile da chicchessia. A sentire le dichiarazioni rilasciate, nella testa di chi governa o ha un ruolo istituzionale, che il TAP sia un'opera strategica sembra un dato di fatto incontestabile e da diffondere come elemento certo, imperscrutabile, immodificabile. Il termine strategico poi, a parte attribuire ad un'opera una *superiorità* rispetto a qualsiasi altro interesse, ambientale o sociale, sembra essere un termine utile a giustificare qualsiasi necessità imposta, in questo caso quella di far divenire l'Italia un punto di passaggio fondamentale per la distribuzione del gas in Europa, gas considerato il nuovo "oro" di un sistema economico che ha sempre più "fame" di energia. Ma che ciò sia obiettivamente incontestabile e necessario è solo un'impostura.

La seconda litania pronunciata dai politici di ogni colore è stata la necessità di coinvolgere i territori nella decisione e nel progetto. Partecipare però a ciò che è stato già deciso da altri, che non si può modificare se non in qualche dettaglio,

RECINTI DEMOCRATICI

La partecipazione è un processo euristico che consente di far incontrare conoscenza specialistica e sapere locale, di valorizzare le interazioni tra istituzioni e cittadini, di favorire la gestione creativa dei conflitti.

Estratto dal sito internet
"La Puglia che partecipa".

L'organizzazione di tavoli di discussione definiti "Open Space Technology" (OST), chiariscono il campo su cui sta giocando la sua partita la Regione Puglia, cosa abbastanza nota tra l'altro a chi abita in questa regione e conosce il linguaggio singolare del suo governatore. Open space technology sono dei modelli di discussione aziendali di origine statunitense, ideati per rendere più proficue e concrete le decisioni in una visione, appunto economica. Si strutturano secondo modalità quali l'autoorganizzazione, l'informalità, la discussione in circolo, hanno tra le basi la conflittualità diffusa e sembrano quasi mutate dall'osservazione dell'agire dei movimenti di opposizione radicale, con il fine non espresso ma chiaro di recuperare tali pratiche e fagocitarle nella partecipazione

democratica. Non a caso lo slogan che accompagna la presentazione di questi modelli di discussione è che "chiunque partecipi è la persona giusta!". Un aspetto di fatto inquietante se si considera l'utilizzo propagandistico che ne ha fatto la Regione Puglia, considerata all'avanguardia sotto questo aspetto ed elogiata dal governo centrale. La cosa certa è che, seppure pensati in ambito aziendale, il loro utilizzo in ambito politico-democratico ha prodotto un risultato scarsamente aperto, visto che nelle sale ampie e confortevoli, come richiesto dal vademecum degli OST, organizzati dalla Regione Puglia per discutere di Tap, erano presenti oltre a rappresentanti di comitati, assessori regionali, sindaci e specialisti di settore, sotto la supervisione di carabinieri in divisa. Spazi di discussione dalla portata limitata, riservati ad una élite partecipante, che non può certo rappresentare tutti quanti. La pretesa di coinvolgere il territorio e la sua popolazione risulta essere quindi solo di facciata perché, per fortuna, i recinti democratici non possono contenere l'imprevedibilità del singolo, che da solo o in massa decida di alzare la testa.

magari anche rilevante, senza mutare in sostanza la strategicità dell'opera e la sua obiettiva necessità, cioè senza mutare il fatto compiuto che si farà, punto. In parole semplici bisogna coinvolgere i cittadini, soprattutto quelli più attenti all'ambiente, per convincerli e far credere che la democrazia sia un metodo che funziona e al quale si può delegare la propria contestazione, per dare nuova linfa ad una politica con un consenso ridotto ai minimi termini, lontana anni luce dalle esigenze delle persone, e per mascherare il fatto che le decisioni, anche quelle sul gasdotto, vengono prese altrove e da altri, da chi lucra e fa profitti e nei confronti dei quali la politica è sempre prona. Un modo insomma per mischiare le carte e confondere le acque.

Se alcuni sindaci dei paesi coinvolti dal passaggio del gasdotto avevano espresso il proprio favore in passate amministrazioni, ora tutti si trovano sul fronte del no, lanciando tuttavia di tanto in tanto qualche consiglio sulla possibilità di spostare l'approdo altrove. Anche la provincia di Lecce si è di recente espressa contro l'approdo a San Foca dopo essere stata più volte accusata di non voler prendere posizione. Gli esponenti del governo, dal premier Letta, che si è subito recato in Azerbaigian per incontrare il premier azeri Aliyev e ringraziare della scelta fatta dal consorzio, fino ai vari sottosegretari, ministri e viceministri si sono subito espressi con grande favore verso quest'opera, *strategica per diversificare l'approvvigionamento energetico*, e ad essi hanno fatto da coro

“Il gasdotto che collegherà Melendugno al Mar Caspio è un’opera troppo importante per pensare di non coinvolgere il territorio... Penso che il progetto debba essere condiviso dalle popolazioni: ci aspettiamo che siano ascoltate e che con loro vengano risolti i problemi che si dovessero manifestare. Ci aspettiamo che la disponibilità della Puglia sia premiata dal consorzio Tap con adeguate forme di compensazione per l’intera comunità pugliese”.

Nichi Vendola,
presidente Regione Puglia

cittadini per rimuovere le barricate e trovare le strategie migliori con il consenso generale”. Tra il bastone e la carota in questo caso il governo e gli enti locali vogliono usare la carota per evitare di dover usare dopo il bastone e per evitare che ci siano rallentamenti in un’opera come quella del gasdotto, che le grandi multinazionali che vi sono dietro e le istituzioni che le sostengono, a cominciare dalla Comunità Europea, con grande ansia vogliono realizzare al più presto, senza intoppi e senza grattacapi. Lo Stato sembra non volersi impantanare nuovamente contro la popolazione, come appunto avvenuto in Val di Susa e rischiare di dover mostrare il suo lato cattivo. In tal senso vanno intese le proposte di concertazione da parte della Regione Puglia, che ha avviato un percorso partecipativo attivando un sito internet, sul quale, certificandosi, si potrà dire la propria; altra tappa è quella dell’organizzazione di tavoli di discussione definiti

molti esponenti di Scelta civica, Pd e Pdl, locali e nazionali, con qualche defezione. La Regione Puglia ha avuto e continua ad avere un atteggiamento più ambiguo, nell’opinione che si tratti, inutile ripeterlo, di un’opera *strategica per la diversificazione dell’approvvigionamento energetico*, ma che richiede il coinvolgimento delle popolazioni locali e di chi ha espresso la sua contrarietà, magari proponendo serie compensazioni per il territorio, cosa che tra l’altro smentisce in una sola volta chi minimizza l’impatto del progetto, come fa continuamente la stessa Tap; se è necessario compensare qualcuno significa che un danno comunque glielo si sta provocando. Ma le dichiarazioni degli esponenti regionali vanno oltre e ancora una volta come un mantra chiedono la partecipazione dei territori coinvolti per scongiurare che si verifichi un’altra Val Susa, perché “le incomprensioni diventano conflitti quando non si ascoltano i territori”, perché “coinvolgere la gente nelle decisioni può evitare conflitti che poi spesso frenano la realizzazione di una infrastruttura” e che bisogna “ascoltare prima per impedire un rallentamento dopo” come affermato dall’assessore regionale Minervini. Il sottosegretario allo sviluppo economico DeVincenti, recatosi in Puglia e nel Salento di recente, ha affermato: “... la strategia non è quella di smantellare barricate, ma di ragionare con tutti i

“Oggi non si può più ritenere di realizzare una grande opera infrastrutturale, frutto di applicazione scientifico-tecnologica, senza prima valutarne insieme a tutte le componenti interessate l’impatto ambientale e sociale, anche per evitare situazioni di conflitto, a volte lungo anni, con ripercussioni sotto il profilo dell’ordine pubblico. In Italia gli esempi della Tav, della Tap e del Muos in questo sono emblematici. Forse era possibile arrivare a soluzioni diverse con un approccio diverso: qualsiasi applicazione tecnologica deve quindi essere preventivamente affiancata da valutazioni di ordine politico, economico, culturale e sociale”.

Pietro Grasso,
presidente del Senato

Invero non si comprende perché Blasi non abbia insistito già da tempo sulla riconversione di Cerano che sta devastando pesantemente i luoghi attorno e mandando fumi a centinaia di chilometri di distanza, esistendo tra l’altro una legge che ormai da anni impone all’Enel di cessare l’attività di quella centrale, ma anche qui il tentativo è di salvare capra e cavoli, il consenso della gente e la realizzazione del gasdotto, *strategico, necessario* ecc. E che l’approdo venga spostato, magari verso un luogo più compromesso dal punto di vista ambientale è una richiesta che ormai molti politici e parlamentari di vario colore stanno facendo. Ma quanto più queste dichiarazioni di invito alla partecipazione si fanno pressanti, tanto più esse assumono un contorno più torbido. La questione da dirimere e per la quale si cerca il coinvolgimento della popolazione non è

“open space technology” e la realizzazione di dibattiti pubblici; in conclusione tutto questa partecipazione porterà alla redazione di un report sull’argomento che tenga conto di queste fasi e in cui ci si avvarrà di esperti terzi. Le dichiarazioni propagandistiche addirittura affermano che il parere contrario sarà tenuto in considerazione. “Non abbiate paura della democrazia” ha affermato Vendola sui giornali, con un’espressione che sembra tradire la natura reale di un sistema politico che fa dell’imposizione la sua regola. Vendola di recente ha anche affermato che la *popolazione vincerà la sua battaglia*, di fatto un tentativo maldestro e poco convincente di un personaggio ormai in declino di ritrovare credibilità. Sulla stessa scia vanno le prese di posizione di Sergio Blasi, segretario regionale del Pd, che con insistenza ha proposto che l’approdo del gasdotto venga spostato a Cerano (BR) con conseguente riconversione della centrale a carbone, inquinante, a metano, a suo dire non inquinante.

“Si al gasdotto Tap, a condizione che sia riconosciuta una royalty fissa, annua e diretta alla Puglia”.

Sergio Blasi,
segretario regionale Pd

l'incomprensione del progetto o il suo miglioramento o ancora la convinzione indotta che non se ne può fare a meno; la questione è di NON VOLERE AFFATTO, né qui né altrove, un'opera considerata inutile e dannosa, così come avviene anche in Val Susa o in Sicilia con il Muos; questo è ciò che le istituzioni e la politica non mettono sul piatto ed è per tale motivo che questi governanti hanno una strana idea di partecipazione; l'opera sarebbe incontestabile e obiettivamente strategica, pur potendo fare dei miglioramenti, parlandone, confrontandosi e sollevando obiezioni, anche di tipo tecnico, lo prevede persino la legge, purché poi tutto resti com'è, l'opera si farà, punto. Questo è il limite della rappresentanza e della delega, chi ne è stato investito pensa di poter decidere autonomamente perché chi lo ha delegato gli ha dato una carta in bianco, mentre le sirene incantatrici dell'ultima ora cercano di troncane le gambe ad una possibile opposizione autorganizzata. Di fatto questa è la politica, un inganno mascherato da bene comune, ma al quale, in tanti vogliono non credere più.

"Grande vittoria italiana".

Carlo Calenda,
vice ministro dello Sviluppo Economico



TAP E MEDIA: COME FARCI ACCETTARE QUALCOSA DI DISASTROSO

La società TAP ha capito fin dall'inizio che nascondere del tutto i propri piani, senza affacciarsi al dialogo con le comunità locali, avrebbe procurato troppi sospetti e diffidenze. Un'antipatica freddezza mediatica avrebbe lasciato vedere all'opinione pubblica ciò che il gasdotto è in sostanza, cioè un'altra orrenda e nociva bruttura del business energetico, tale da convincere le società consorziate a non pubblicizzarla. Perciò, spendere energie economiche e intellettuali è necessario per comprare la fiducia di chi altrimenti si opporrebbe, con le proprie forze, al gigante energetico che si arricchisce devastando. *La sopraffazione deve presentarsi come un'opportunità.*

"Il Salento è chiamato ad un salto culturale. Il progetto Tap è strategico per l'Italia e l'Europa. Serve a differenziare le fonti di approvvigionamento energetico e forse eliminare, obiettivo auspicabile, il carbone come combustibile delle centrali elettriche, almeno in Puglia. Contestare il progetto in modo pregiudiziale non ha senso".

Sceneggiature, toni e costumi adoperati dai comunicatori TAP per esibire la propria faccia sono il riflesso del pragmatismo e del progressismo industriale. A dare il tocco di autorevolezza ci sono i vari "testimonial" provenienti da tg locali, governo, organismi economici e accademie scientifiche.

Alberto Basset, dirigente centro ricerca sugli ecosistemi, docente dell'Università del Salento

Come se non avesse nulla di distruttivo nei propri progetti, TAP si presenta a chiare lettere e con mappature precise su quanto vogliono costruire sulla natura. Questo criterio di presentazione, che infonde un senso di fiducia e trasparenza, è alla base dell'assetto di marketing TAP, sviluppatosi con i più svariati mezzi che le tecnologie della comunicazione possono offrire: sito internet informativo, opuscoli distribuiti per i mercati, direct marketing telefonico, sponsorizzazioni in eventi di piazza, tv e stampa. In questa lista non rientrano i meeting tra gli agenti del TAP e gli operatori turistici, come quelli svoltisi presso le Officine Cantelmo e nell'Acaya Golf Resort, rispettivamente una struttura universitaria un campo da golf. Queste conferenze, aperte previo invito ufficiale, sono state esclusivamente riservate ad una ristretta lista di "delegati della cittadinanza personalmente eletti dal TAP". Come un pessimo teatrante che per non beccarsi la frutta marcia concede i posti della sala ad un pubblico di soli amici fidati, i signori del TAP fanno entrare nelle stanze del "dialogo democratico" solo chi

ritengono opportuno far partecipare all'incontro.

Al di là delle inaccessibili conferenze, quello che si osserva è l'ondata di ottimismo che vuole rassicurare chi si affaccia alle forme di propaganda TAP, come nel caso degli opuscoli distribuiti dall'estate 2013 nei mercati dei comuni vicini a S. Foca.

L'opuscolo informativo prodotto dalla stessa società TAP si presenta con una copertina azzurra, come il mare. Le semplici descrizioni del progetto sono accompagnate da belle fotografie del paesaggio rurale salentino, con ulivi e spiagge incontaminate. Altro che acciaio e scavatrici feroci, sembra di avere in mano una brochure di un pacchetto vacanza in Salento. Immagini come i faraglioni "Due Sorelle" di Torre dell'Orso e gli uliveti di Melendugno che affiancano brevi accenni rassicuranti e semplificatori sul metanodotto, componendo una semiotica persuasiva che trasmette quella solita parvenza di ecosostenibilità, cara al cosiddetto "green capitalism". Tutta questa bellezza selvaggia resterebbe incontaminata anche dopo il passaggio del gasdotto. Nulla di cui preoccuparsi, garantiscono i pubblicitari TAP.

Aggiungere sfumature ambientaliste con la costruzione di un gasdotto trasmette un rassicurante senso di compatibilità e armonia tra la natura libera e TAP. Abbinamento così falso tale da fare di un paradosso un'occasione per creare consenso. È un po' come pubblicizzare le sigarette che fanno bene alla salute dei bronchi.

Poi c'è la questione delle ricadute economiche. TAP promette prosperità e

occupazione, in un territorio che ha già subito troppe promesse assassine. Cerano, Ilva, basi militari... ora tocca al consorzio del gas-business. Cavalcare l'onda della disoccupazione per ottenere il consenso della gente con una propaganda che annuncia *150 posti di lavoro l'anno*, è la strategia di persuasione più accattivante, in quest'epoca dilaniata dall'ansia della crisi economica.

Soldi e lavoro con il gasdotto

Suona così il titolo di testa che campeggia nel *Quotidiano di Puglia* del 26 luglio 2013.

Fino a questa data, il giornale locale si è sempre reso accessibile alle voci delle diverse entità pubbliche che si sono espresse sui danni e/o benefici potenziali del gasdotto. Il democratico alternarsi di pareri sul TAP si è interrotto nella data sopra citata. Anche l'obiettività di facciata di un giornale democratico va a farsi benedire.

Impatto zero sull'ambiente, 2170 occupati, 500 milioni di ricadute sull'economia locale. Tante sono le cifre a più zeri che si ripropongono negli articoli in cui il *country manager* Giampaolo Russo e il meno conosciuto studio di ricerche Nomisma annunciano con orgoglio la manna dorata che cadrà dai cieli di TAP.

Per chi non lo conoscesse, Nomisma consiste in un "think tank" (serbatoio di pensiero) costituito da una élite di ricercatori di mercato di matrice bocconiana. Con alle spalle consulenze, risalenti al 1992, nelle ricerche di mercato relative

NOMISMA SPA

Anche la società Tap ha affidato alcuni studi di settore alla società Nomisma Spa, per fornire dati sull'occupazione che potrebbe derivare dalla realizzazione del gasdotto e l'impatto ambientale. In questo modo Tap ha tentato di rendere più autorevole il suo progetto propagandando numeri diffusi da un soggetto terzo. Ma cos'è Nomisma? Essa, come si legge sul suo sito, è una società indipendente che realizza attività di ricerca e consulenza economica per imprese, gruppi bancari, associazioni di categoria e pubbliche amministrazioni, a livello nazionale e internazionale. Nomisma presidia oggi molti ambiti dell'economia - valutazione immobiliare, rigenerazione urbana, economia agroalimentare, economia territoriale, economia sociale, assistenza tecnica. Al suo interno vi è la costola Nomisma Energia, società indipendente di ricerca in campo energetico e ambientale, *il cui obiettivo è capire e anticipare le dinamiche di fondo dei mercati e dell'industria, produrre analisi sulla congiuntura dei mercati nazionali ed internazionali delle principali fonti energetiche e*

dell'ambiente, al fine di formulare scenari previsivi e assistere i propri clienti nella definizione delle loro strategie. Sono presi in considerazione anche i processi decisionali a livello istituzionale. Nomisma Energia si occupa anche della valutazione e internazionalizzazione dei costi sociali e territoriali delle infrastrutture energetiche nella fase di costruzione e di operatività al fine di determinare le compensazioni per le comunità locali: impianti di generazione elettrica, rigassificatori, metanodotti, raffinerie e centri oli, piattaforme estrattive, reti elettriche, etc. Una società quindi, i cui azionisti sono per la maggior parte banche, assicurazioni e grossi colossi industriali quali Edison, Unicredit, Pirelli, ecc, che con i suoi studi interviene e regola il mercato su commissione delle stesse aziende o di istituzioni pubbliche. Non una società indipendente quindi, ma fortemente controllata e influenzata, che compie studi di parte a favore di chi materialmente sborsa il denaro.

Nomisma spa è stata costituita nel 1981 dal presidente della Banca Nazionale del Lavoro (BNL), Nerio Nesi, e da Romano Prodi, per la promozione di ricerche sull'economia reale del Paese nell'interesse della banca

alla linea ferroviaria T.A.V. Torino-Lione, Nomisma si ripropone ora con il consorzio TAP nel suo sporco lavoro di tradurre in benefici socioeconomici un'opera di devastazione e saccheggio della terra. Proprio come in Val di Susa.

Quello del lavoro è uno dei temi che TAP mette più in gioco, allo scopo di farsi accettare e far perdere di significato una lotta al business nocivo del gas. Ma andando al di là dei contenuti che sbandiera la campagna pubblicitaria TAP, questa viene favorita da particolari forme adottate dai giornali, il cui effetto trasforma la potenzialità di un conflitto al gasdotto in una scenetta, tra chi è favorevole o contro il gasdotto che vuole approdare a S. Foca.

Depoliticizzare, sminuire la protesta

«Diciamo basta alla cultura del No», «...sono solo preconcetti ideologici», «...soliti passatisti», «regrediti che si oppongono allo sviluppo...». Queste ed altri sono solo alcuni epiteti di “saggezza modernista” ricavati dal frasario a cui ricorrono politici, accademici e uomini d'affari, per distorcere il dissenso contro le grandi opere della devastazione. Questi tifosi del TAP conducono la battaglia del consenso sul campo delle parole stampate, accusando chi lotta contro le nocività come “rigidamente ideologizzati”, addirittura refrattari al benessere. Bisogna capire cosa intendono governanti e yuppies per benessere. La loro visibilità sui giornali ribadisce, con soliti pregiudizi e qualunquismi, che chi lotta contro un'opera di sfruttamento ambientale vuole marciare indietro, un idillico e ridicolo nostalgico selvaggio, privo di pragmatismo e incapace di

allargarsi verso orizzonti migliori.

Vari fantocci si sono presentati in interviste come paladini del progresso, gli stessi che stigmatizzano il dissenso. Uno su tutti, Piernicola Leone De Castris, presidente di Confindustria Lecce. In un'intervista rilasciata al Quotidiano, dopo aver accusato i “preconcetti ideologici” di chi osteggia TAP, spiega che “dobbiamo essere più competitivi per attrarre gli investitori all'estero”. Come ogni figura che pone il mercato al di sopra di tutto, per De Castris il territorio deve prostituirsi agli speculatori e alle multinazionali che vedono nella natura una risorsa da sfruttare fino all'ultimo briciolo. Questo è il non-detto che trapela dalle sue parole che, in apparenza, non dipendono da alcun colore politico, ma che di fatto sono in linea con l'ideologia neoliberista.

A proposito della propaganda TAP condotta in tv, meritevole di attenzione è lo squallido intervento del direttore del tg Norba, Enzo Magistà, pronuncia un discorso sulla strategicità del TAP in Salento, che fa da ponte tra le nazioni del Mediterraneo. Il Direttore esordisce con un'elegia dei fasti della civiltà cristiano-mediterranea, che dalla sua collocazione strategica nel Mediterraneo «ha saputo imporre la propria cultura ai popoli dell'est». Il rinvio pseudostorico all'invasione delle crociate non mostra solo la visione becera e razzista di Magistà sulla storia, ma richiama un parallelo tra due tipologie di colonialismo. Con l'avanzare dei secoli, siamo passati da un colonialismo politico-religioso fatto di imperi e Stazioni in espansione contro la libertà dei popoli, a un colonialismo di tipo culturale, che mantiene in vita il mito delle potenze capitaliste nordeuropee che,

patrocinatrice e di committenti pubblici o privati. Il giorno dopo Prodi cede la sua quota a BNL. All'epoca Prodi, oltre che titolare di cattedra presso l'università di Bologna, è anche consulente economico della BNL ed assume subito la carica di presidente del comitato scientifico di Nomisma (che terrà ininterrottamente fino al 1995). Principali clienti sono l'Italsider (gruppo IRI) oggi ILVA, la Fiera di Bologna e diversi costruttori. L'anno successivo, quando Prodi è già un manager pubblico il fatturato si raddoppia. Tra i committenti fanno il loro ingresso importanti società, come SIP, oggi Telecom ed enti pubblici come il Ministero degli Affari Esteri. Negli anni successivi si possono trovare altri clienti eccellenti come ENEL, Enichem, Mediocredito Centrale, ENEA. Dal 1989, anno in cui Prodi lascia la presidenza dell'IRI, Nomisma comincia a registrare consistenti deficit di bilancio e ormai sull'orlo del fallimento riprende ossigeno grazie alle Ferrovie dello Stato che “provvidenzialmente”, nel 1992, le affidano una commessa miliardaria. In quell'anno infatti, su segnalazione dello stesso Prodi che è garante per Ferrovie dello Stato per l'alta velocità, con il compito di valutare le conseguenze della sua realizzazione, Nomisma

ottiene dalla Italferr-Sistav spa, una società di ingegneria controllata per il 95 per cento dalle Ferrovie dello Stato e per il restante 5 per cento dal Banco San Paolo di Torino, una commessa per l'elaborazione di ventiquattro ricerche sull'impatto ambientale relativo alla realizzazione dell'alta velocità, leggendo le quali ci si imbatte in dichiarazioni quali: “Occorre realizzare l'alta velocità perché il treno così è più veloce”.

Ogni bimestre Nomisma Energia stila il rating, cioè una valutazione sulla solidità economica delle infrastrutture di importazione gas in fase di realizzazione, autorizzazione o progetto, che tiene conto di alcune variabili tra cui lo stato decisionale a livello amministrativo, avanzamento dei lavori, investimenti, accettazione politica degli enti locali, accettazione sociale. Il rating attribuito a TAP nel settembre del 2013 è stato il massimo che potesse ottenere e dato che procede a passi da gigante il processo autorizzativo e degli investimenti, l'unico elemento che possa incidere realmente è la variabile dell'accettazione sociale. Forse non tutto può essere monitorato da uno schema matematico...

“Sono in contatto col sottosegretario De Vincenti per avere tutte le rassicurazioni possibili ma non possiamo smentire quelli che sono gli impegni”.

Massimo Bray, ministro della Cultura

chiacchiericcio partecipato tra due uniche voci pubbliche, l'una composta da agenti TAP e industriali, l'altra dal solo comitato. La stampa opera in modo che la contestazione al TAP sembri esclusivamente appannaggio del ristretto gruppo dei portavoce del comitato No TAP e figure pubbliche, dai politici ai docenti universitari. In questo modo si escludono tutti gli altri che praticano opposizione, non rientrando in gruppi ufficiali e definibili. Le rare volte in cui sono state chiamate in causa realtà contrarie al TAP non aderenti ad alcun comitato ufficiale, si è fatto riferimento a “esterni”. Questo creare distinguo nella contestazione al gasdotto asseconda l'idea preconcepita che chiunque voglia opporsi deve iscriversi in un'area ufficialmente riconosciuta ed “autorizzata a contestare”. In caso contrario la propria azione sarebbe sterile e non meriterebbe alcuna considerazione, se non quella della repressione e della criminalizzazione adoperate da polizia e stampa.

L'arroganza del Sapere/Potere.

(Chi non è degno di parlare faccia silenzio!)

Si è parlato prima di “fantocci”, di figure pubbliche provenienti da più ambiti - dall'economia alla ricerca -, che offrono la loro “autorevolezza” per promuovere una grande opera energetica, portatrice di nocività per molti e ricchezza per pochi. Dalle parole di questi fantocci stampate sulla carta dei quotidiani, trapela una netta arroganza nei confronti di chi non è degno di parlare, di chi non può competere in una radicale messa in discussione del TAP. Primo tra tutti Fernando Boero, un nome molto noto nel Salento e nella sfera accademica, per l'impegno ambientalista condotto con gli studi di biologia marina. Le sue dichiarazioni pubbliche sono nettamente in contrasto con le sue pratiche da biologo marino.

Non si limita a servire TAP con le ricerche scientifiche, ma presta la sua immagine mediatica di esperto, il suo nome da apprezzato ricercatore ambientalista diventa cioè un marchio di garanzia, che testimonia l'assoluta vantaggiosità e inoffensività del TAP sull'ambiente. Il blasonato biologo difende i suoi studi di ricerca sulla compatibilità del TAP, come un modo per confermare che non provocherà danni alla vita della fauna marina.

Spostandoci al settore economico della sfera accademica salentina, il docente

con la loro iniziativa progressista, elargiscono benefici agli inefficienti “porci” d'Europa, i PIIGS, in cui rientrano anche Italia e Grecia.

Altra pratica consueta dei quotidiani è quella di ridurre la questione del TAP in motivo di

di ingegneria economica Valerio Elia dice la sua in qualità di lacchè del consorzio TAP. In un'intervista al professore succitato, c'è la garanzia della totale innocuità del gasdotto. «Una struttura del genere non ha un elevato impatto ambientale, e nemmeno visivo». Rincarando la dose di menzogna, il professor Elia dichiara che «non si è registrato mai nella storia un caso di gasdotto esploso. La sicurezza di questi impianti è garantita al 100% ». La faccia pulita di questo operatore accademico potrà rendere più facile l'obiettivo di rassicurare i più scettici con tali affermazioni, ma oltre ad essere un venduto, egli mente. I casi di incidenti provocati dall'attività di gasdotti sono infatti numerosi. Eccellendo in saccenza e arroganza, Valerio Elia ha l'impressione che l'approccio verso tali argomenti sia irrazionale «*esclusivamente di carattere ideologico*», ancora una volta. Il dotto dell'università salentina che ci suggerisce di approfondire la materia, è uno che, come De Castris, non trova giusto che gli incompetenti (cioè contrari al TAP) prendano parola.

È su questo tipo di arroganza che si regge il “dialogo” a cui TAP invita la popolazione. Il principio del Sapere/potere consolida la certezza che il confronto si svilupperà su due piani diversi: chi da una parte detiene il potere dei saperi accademici, e chi dall'altra ammutolisce al cospetto degli “studiosi”, per il timore di non dire cose in linea con i depositari della verità. Il popolino deve sottostare alle indicazioni dei sapienti al soldo del capitalismo energetico. I meeting come l'Ost tenutosi a Borgagne il 29 novembre 2013, rispecchiano queste dinamiche di soggezione collettiva. False aree di dibattito funzionano da aule dove l'intelligenza si mette in campo a fare la lezione ai cocciuti.

In definitiva, le maggiori società di business energetico alla ricerca di consenso si presentano beatamente come portatrici di benessere, operando con una propaganda più rassicurante, ben lontana dai canoni delle ormai passate comunicazioni totalitarie dei precedenti regimi. La forza dei toni esercitata dai dittatori di un tempo creava paura per ottenere obbedienza. Ma oggi la paura è controproducente, costumi e toni più sobri aiutano a ingentilire i soprusi. Al “credere e obbedire” si sostituisce “siate fiduciosi e responsabili”. Lo dice Enrico Letta.

“Su una spiaggia vicino a Lecce ci sono cinque persone che dicono il gasdotto non deve passare di qua perché noi abbiamo la spiaggia. Diamo ragione a loro, torniamo alla civiltà agrosilvio-pastorale dove si campava 32, 33 anni. Non credo che le persone sono disposte a tornare ad un'epoca di miseria e di abbruttimento di emigrazione come quella dell'Italia di inizio secolo. Ci vuole equilibrio. Il gasdotto passerà sottoterra non turberà affatto quella spiaggia aperta due mesi l'anno”

Carlo Giovanardi,
senatore Pdl

FALSI CRITICI

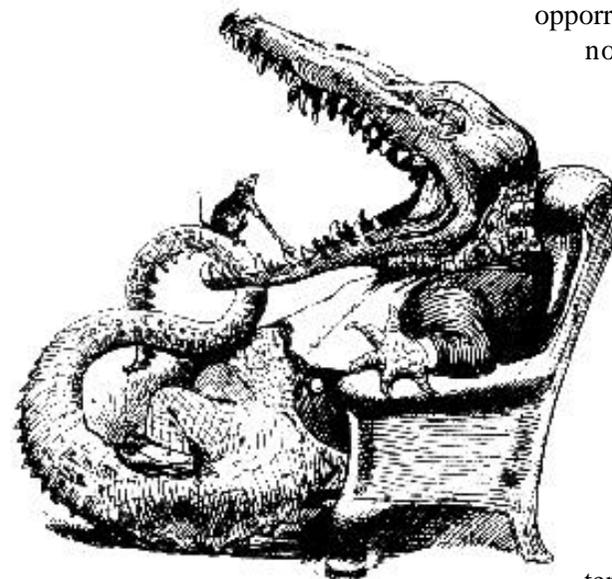
“E se provassimo ad avere dei pensieri “osceni” e sulla questione ci allenassimo a ragionare in termini di garanzie per la tutela del territorio? Ad elaborare una nuova intelligenza dell’essere “movimento? Si potrebbe dire: «Vi facciamo passare il gasdotto ma puntiamo ad una valorizzazione complessiva della bellezza e della particolarità territoriale con iniezioni di denaro e di progetti tutti volti alla compatibilità e al risanamento ambientale». Ridiscutiamo le grandi opere, i progetti delle “grandi” strade, l’abbandono delle zone industriali, il tradimento delle campagne invase dal fotovoltaico. Ridiscutiamo di cultura e di turismo, ridiscutiamo di molto altro, ce n’è bisogno...”

Parole grosse certo. Parole tante volte sentite, ma si tratta questa volta di considerarle nella possibilità concreta di attuarle tentando “organismi” capaci di gestire quella che si annuncia come un’emergenza. Una grande opera è sempre un’emergenza che dovrebbe sollecitare attenzione, cura, dedizione e tempo dedicato prima, durante e dopo la sua realizzazione. Non sempre (quasi mai è così) e allora spetta a chi è portatore di “no” radicali disporsi all’invenzione di pratiche che dall’antagonismo si volgano alla gestione del bene comune... Chi deve avere “vantaggi” da un’opera indigesta non devono essere allora le solite lobby, le congreghe politiche ma l’intera comunità se solo fosse capace di considerarsi tale, se solo ci fossero energie capaci di “educarla” a percepirsi tale...”

Mauro Marino, giornalista

A voler dare un titolo a questa citazione di Mauro Marino, la si potrebbe definire “Elogio del potere” o “Come abbindolare la gente con le parole” o “Come abbellire la merda cambiandole il nome”. Utilizzando le prime due finiremmo per sprecare troppe parole a commentare le frasi di questo giornalista con doti da poeta (nella sua immaginazione). Ci vuole infatti molta immaginazione per trasformare una grande opera impattante e devastante come il gasdotto Tap in un’occasione che serva addirittura alla *valorizzazione della bellezza*. Non c’è che dire i pensieri osceni di cui parla Marino sembrano più che altro grotteschi. Barattiamo un territorio con un gasdotto e cerchiamo un modo per rendere compatibile il profitto, lo sfruttamento delle persone e dei luoghi, la devastazione ambientale, l’inquinamento, la colonizzazione economica, culturale e sociale dei territori, la rapina delle materie prime, l’imposizione dall’alto delle decisioni, la produzione massiccia di energia e di merci - tutti fattori rappresentativi di un modello economico e sociale di cui il gasdotto Tap è parte -, “*con la gestione del bene comune, con una comunità educata a percepirsi tale*”. E tutto questo

processo di trasformazione della merda in oro dovrebbe essere opera addirittura di coloro che sono portatori di “no radicali”, cioè coloro che si oppongono al gasdotto e a ciò che devasta l’ambiente. Una inversione notevole delle parti in causa, ciò che viene chiamato recupero politico di una opposizione. La fervida immaginazione (interessata) di chi ha prodotto quelle frasi non giunge anche ad immaginare che, forse, la realtà piccola di un uomo che difende ed elogia il potere con le sue parole, nel ruolo di giornalista fautore di cultura, è una realtà troppo stretta per chi vede le cose con chiarezza e non annebbiate dalla nebulosa mistificazione di chi tenta di prendere in giro i lettori di un quotidiano. L’unico fine di quelle parole è sostenere una grande opera, il gasdotto Tap, devastante e impattante, ma che certo non può essere presentato nella sua cruda



“TAP può essere una delle risposte per garantire la sicurezza degli approvvigionamenti poiché utilizza giacimenti non gestiti dalla compagnia russa Gazprom... è opportuno però che la Regione definisca un progetto territoriale affinché il gasdotto permetta davvero di creare opportunità, dando così seguito al processo di riconversione delle centrali a carbone esistenti in Puglia. Tutto ciò previa concertazione con il territorio”.

Francesco Tarantini e Maurizio Manna,
presidente e direttore regionali di Legambiente

L’immaginazione di chi si vuole opporre a Tap e ad ogni nocività non ha bisogno di essere educata o di sentirsi comunità e non ha bisogno di imbonitori, ha bisogno solo di determinazione e fantasia, quella di cui si sono dotati tutti coloro che nella storia e in ogni parte del mondo ancora oggi si battono contro ciò che devasta la natura e la loro stessa vita, perché è l’unica bellezza a cui tengono veramente.

CONSEGUENZE CANTIERI E SCENARI POSSIBILI

Cosa comporta realizzare e condurre un cantiere come quello per l'infrastruttura in questione per il territorio su cui insiste e per gli abitanti che ci vivono?

Uno degli aspetti più importanti riguardo le conseguenze sociali che ha realizzare un cantiere così vasto, in barba alla manifesta contrarietà della popolazione, consiste nell'inevitabile militarizzazione del territorio (basti pensare alla scorta armata che già lo Stato assicura ai rappresentanti di TAP quando sono in pubblico). Il Salento sconta già abbondantemente la servitù militare all'Italia, agli USA ed alla NATO, in oltre, l'essere terra di confine verso paesi terzi all'UE, lo ha reso più volte interessato al fenomeno suddetto.

Oltre allo squallido militarismo che già influenza molto il modo di vivere e di pensare delle persone che abitano questa e molte altre terre, l'intensificarsi della militarizzazione comporterà tutta una serie di disagi per la popolazione e per l'ambiente e, non si illudano i legalisti, non comporterà un aumento della sicurezza, anzi. I militari che scorrazzeranno "allegrementemente" anche per queste zone del Salento non si cureranno di proteggere abitazioni e proprietà, non aiuteranno chi rimanesse con l'auto in panne e men che meno interverranno se constateranno una qualche palese violazione di chi, lavorando nel cantiere, creasse un danno ambientale. Al contrario saranno prontissimi a perseguire chiunque solo sospettino sia contrario all'opera. Quando ci saranno posti di blocco ogni due chilometri, a volte veri e propri check-point, per fare perquisizioni di mezzi e personali, causando intoppi e ritardi, sarà concesso il transito ai soli residenti, sarà obbligatorio motivare ogni spostamento ed obiettivo della visita nella zona e molto altro ancora. E non ci sarebbe da meravigliarsi se si assistesse all'incriminazione di



pescatori e contadini perché in possesso di oggetti contundenti come piombi da lancio o zappe! Per rendere un'idea di ciò che ci aspetta, si porta ad esempio un semplice dato che paragona due zone che l'Italia ha "gradito" militarizzare: Herat in Afghanistan, "missione di pace all'estero", 1 militare ogni 517 abitanti; Chiomonte in Val Susa, "mantenimento dell'ordine per un'opera strategica", 415 soldati su 931 residenti, praticamente un militare ogni due abitanti.

In più, si prospetta l'eventualità di poter fare conoscenza diretta col nuovo apparato di polizia militare dell'Unione Europea: l'Eurogendfor. Acronimo di Forza delle Gendarmerie Europee, nasce da un accordo siglato tra gli Stati che in Europa adoperano già una polizia militare, Italia compresa. La gestione del super organismo di polizia è affidata a due istituti centrali, uno dei quali, quello che essenzialmente è il quartier generale operativo, ha sede a Vicenza. La gendarmeria europea viene a configurarsi come un'inquietante forza armata, con carattere sovranazionale e dotata della più assoluta autonomia, al punto che non risponde a nessuno del suo operato. Risulta lapalissiano che gli eserciti esistono per proteggere le multinazionali e non le popolazioni che abitano quei territori.

"Sul gasdotto TAP meglio non raccontare balle cercando di spaventare i cittadini. Non dovrebbe avere nessun impatto sulla costa. L'unico problema sarà la centrale di depressurizzazione: forse è più ragionevole realizzarla in un'area industriale piuttosto che in una zona turistica. E bisognerebbe sdrammatizzare: non arriva nessun tubo sulla spiaggia come si è fatto credere, su questo bisognerebbe dire la verità ai cittadini".

Massimo D'Alema, Pd

Riguardo ai danni ambientali, esiste una prolifica letteratura scientifica che negli anni si è proposta di ridurre sempre più questo aspetto negativo dell'antropizzazione e, nonostante questo, il risultato è un evidente aumento di cantieri e dei danni ambientali che ne derivano, in tutto il mondo. Andando nello specifico, il cantiere TAP in Italia riguarderà sia il mar Adriatico che il territorio salentino. Nel mare ci prospettano un cantiere caratterizzato dalla presenza di navi di supporto e di un'escavatrice meccanica che, come un grosso lombrico, scaverà dal davanti per espellere detriti dal di dietro. Naturalmente, la roccia impermeabile dei fondali marini non è esattamente della consistenza del burro, quindi queste trivelle orizzontali necessiteranno dei lubrificanti che vengono sempre usati dai perforatori. Questi lubrificanti sono oli emulsionati di cui non è dato conoscere la composizione perché coperti da segreto industriale e si disperdono nell'ambiente durante il loro utilizzo. Questi ed altri rifiuti

“Mi sembra un progetto valido, che come Puglia dovremmo accogliere, almeno stando a quanto ci hanno riferito... I benefici economici sembrano importanti. Valutiamo gli aspetti positivi, ma con estrema attenzione ai negativi scegliendo il meglio per il territorio”.

Angela D'Onghia,
senatrice Scelta civica

industriali verranno poi trasportati dalle correnti marine, sicché ne potranno “godere” un po’ tutte le popolazioni che si affacciano e si nutrono con l’Adriatico.

Per il cantiere a terra, rimane il problema dei lubrificanti che, non trovando qui correnti marine, potranno infiltrarsi nelle falde acquifere che caratterizzano il carsico territorio salentino. A queste nocività dovremmo aggiungere gli scarichi di tutti i mezzi impegnati nell’opera e nel supporto, per non parlare di eventuali incidenti e negligenze. All’inquinamento dell’aria, delle acque e a quello acustico, bisogna sommare il danno ambientale che si arrecherà a flora e fauna, andando ad incidere su tutta la catena bio-alimentare.

Terminato il cantiere per il gasdotto, bisognerà realizzare una condotta parallela più piccola per posare un cavo di fibre ottiche per il controllo e la manutenzione, inoltre TAP prospetta di livellare il fondale marino e bloccare il “tubo” ed il cavo con sacchi di argilla, bitume e calcestruzzi.

Una volta attivata la mega-infrastruttura ci saranno le emissioni della centralina di sfogo e della centrale di depressurizzazione. Si ritiene che i gasdotti disperdano nell’aria tra il 3% ed il 7% del gas trasportato, sui 20 miliardi di metri cubi previsti in questo caso si stima dai 600 ai 1400 milioni di metri cubi, con la peculiarità che ha il metano di durare molto meno nell’atmosfera dell’anidride carbonica (10/15 anni), ma di essere molto più incidente per l’effetto serra (23 volte di più). Dulcis in fundo, i dirigenti TAP candidamente ammettono che una struttura del genere ha una durata media di 50 anni, al termine dei quali verrà chiuso il rubinetto e verrà abbandonato tutto in loco.

Ancor più rilevante del tratto on-shore di TAP, bisogna tener ben presente che il gasdotto in questione andrà poi allacciato alla rete Snam in quel di Mesagne, quindi tutti i disagi ed i danni su riportati andranno a propagarsi ed amplificarsi da Melendugno al paese nel brindisino.

Un’ultima osservazione da fare tocca l’aspetto più delicato che riguarda il TAP e che nessuno ha ancora sollevato. È noto il meccanismo capitalista costi-benefici che le multinazionali adottano quando affrontano lo studio di un’opera e da quando sono costretti, a volte, a risarcire le famiglie degli operai che muoiono sui loro cantieri, questo genere di spesa è diventata un costo rilevante, ma spesso tenuto nascosto. Quanti operai TAP prevede che moriranno nel completamento totale del gasdotto dall’Azerbaigian all’Italia?

SULL’OPPOSIZIONE A TAP

Non molto tempo fa la multinazionale Tap organizzò a Melendugno (LE) un confronto pubblico con la cittadinanza e le amministrazioni locali, per spiegare il progetto e rispondere ad eventuali domande. Country manager della società non era l’attuale Giampaolo Russo e la protesta era ancora ad uno stato embrionale: nessuna organizzazione, nessun comitato, nessun sindaco a guidare il no. Tanti affollavano quella assemblea, persone comuni, pescatori, curiosi, sindaci, con un unico intento: non farsi mettere i piedi in testa da una grossa multinazionale che pensava di trovare un territorio sonnacchioso e propizio alla realizzazione della sua grande opera. L’atmosfera era molto calda, palpabile la rabbia, la voglia di non lasciar passare l’ennesima nocività ambientale che si sarebbe aggiunta a tutte le altre. Ciò che era chiaro allora era che non se ne poteva più. Senza troppi discorsi tecnici, a pelle, ci si rendeva conto che questa ulteriore opera non sarebbe servita alle persone, ma solo a chi avrebbe dovuto costruirla e se non serviva qui, probabilmente non serviva da nessun’altra parte. A distanza di qualche anno le cose appaiono cambiate. Country manager di Tap per l’Italia è Giampaolo Russo, addetto alla comunicazione e al coinvolgimento dei cosiddetti stakeholders, cioè i portatori di interessi locali soprattutto economici, e le conferenze di Tap sono sempre a porte chiuse e blindate dalle forze dell’ordine; sono cambiate le amministrazioni comunali, è cambiato il progetto che ora prevede un diverso approdo e un diverso tragitto. Sono sorti dei comitati, i sindaci dei paesi coinvolti dal passaggio lavorano in sede istituzionale per tentare di fermare il gasdotto o almeno far spostare il suo approdo.

La rabbia e l’ostilità spontanea sembrano essersi attenuate e la delega ha fatto massicciamente il suo ingresso. In altre parole, c’è chi pensa, forse, che delegando ad altri la propria protesta e il proprio no, saranno questi a portare avanti la battaglia. Per altro verso c’è chi pensa che non si può fare niente, perché tanto il gasdotto lo faranno lo stesso. Un fatalismo che è utile smontare fin da subito per provare a fare un discorso assolutamente all’opposto, anche perché, come si è avuto modo di constatare in questi mesi c’è chi, invece, pensa

“Sulla TAP il Pd deve avere una sola linea. Il tema è legato non al se il gasdotto si deve fare oppure no, ma al come farlo; noi dobbiamo agire con l’obiettivo di non impedire la realizzazione di un’infrastruttura di rilevante interesse economico strategico in un campo – quello della politica energetica - decisivo per le sorti del Paese”.

Umberto Uccella, dirigente provinciale Pd

INFILTRATI

Negli ultimi tempi, come già accaduto in passato per altre proteste, sono andati incrementandosi gli articoli ad opera dei mezzi di comunicazione – quotidiani locali e nazionali, settimanali, ecc. – sulla presunta possibilità di infiltrazioni all'interno della protesta contro il gasdotto TAP, nella sua genericità e pluralità. In realtà, questa paventata possibilità è da tempo una realtà concreta.

Quando funzionari della Digos (la polizia politica) si relazionano tranquillamente con parti dell'opposizione, ebbene, l'infiltrazione di chi è preposto a tutelare la realizzazione di un'opera in una parte del movimento che vorrebbe contrastarla, non può che considerarsi fatto compiuto. E si badi bene che non si tratta solo di una infiltrazione *fisica*, funzionale a disinnescare sul nascere la protesta, ma di una più profonda infiltrazione di tipo *psicologico*, perché consiste nell'introiettare le *regole* che i tutori dell'ordine stabiliscono, proprio nel momento in cui – per opporsi con qualche efficacia – quelle *regole* andrebbero rifiutate, disattese, stravolte e sovvertite. L'accettazione passiva di tali regole, ed il loro assoluto rispetto, si traducono nella conduzione della protesta all'interno del recinto democratico. Ma cos'è un recinto, se non uno spazio delimitato, chiuso e adibito al

che il gasdotto si può fermare e che ciò dipenda da ognuno di noi.

Come opporsi allora a quest'opera? Mettersi in mezzo in prima persona è ciò che crediamo necessario, autorganizzarsi dal basso, in maniera orizzontale, senza delegare a nessuno la nostra protesta, tanto meno alla politica, perché questo gasdotto è solo una delle nocività che ci stanno intorno. Opporsi ad esso significa opporsi anche ad un modello economico che considera le persone e i luoghi delle mere variabili, peraltro trascurabili.

Molti esperti in questi mesi ci hanno informato della dannosità e della inutilità di questa opera. Il gasdotto apporgerà una ferita enorme, devasterà un bel pezzo di costa e di territorio, verrà realizzata una centrale industriale che produrrà emissioni inquinanti, inciderà pesantemente sull'economia del luogo, avrà risvolti sociali molto invasivi, come la presenza di cantieri per alcuni anni e la militarizzazione dell'area interessata. Le assicurazioni di Tap e di molti politici nazionali e locali sui possibili posti di lavoro, la ricostruzione dei muretti a secco e quant'altro, sono solo una macabra barzelletta, frutto di una mentalità colonialista che vede nelle popolazioni esseri inferiori e addomesticabili, a cui si può raccontare qualsiasi favola. Necessario diventa allora e prima di tutto informarsi e informare, senza

delegare, anche in questo caso, ad esperti e specialisti del settore l'assoluta conoscenza di questo progetto o tutte le risposte in merito alla sua dannosità, perché al di là della quantità di dati tecnici che possiamo accumulare, vi è la nostra convinzione su cosa questa nocività rappresenti. Molti anni fa l'amianto veniva spacciato come materiale del futuro e tanti esperti confermavano la bontà della sua diffusione. Oggi sono le energie rinnovabili ad essere considerate il futuro e il gas naturale, per quanto di derivazione fossile, una fonte di energia indispensabile a questo sistema. Tra qualche anno non sappiamo cosa si dirà in merito, quando queste fonti energetiche avranno esaurito la loro capacità e non ci saranno più spazi liberi dove impiantare pannelli, pale e tubi, ma sappiamo che troppo spesso la scienza si inchina ai voleri dell'economia e l'ostentata obiettività che mostra risulta, al contrario, essere tutt'altro.

Sperimentare altre forme di opposizione, al di fuori delle istituzioni che troppe volte ci hanno assicurato sulla bontà e sulla esclusività dei metodi democratici e legalitari, pensiamo sia il secondo passo per non affidarsi a nessun altro, politici locali, regionali o nazionali o qualcuno che intenda rappresentare la protesta di tutti. Valga per tutti l'esempio di Cerano (BR) del 1988, dove il 98% della popolazione si era espressa in un referendum consultivo

controllo e al contenimento? Ecco, per il contenimento della protesta, esso è senz'altro il metodo migliore che il potere, col suo armamentario di informazione, politica, Digos e polizie, possa auspicarsi.

Tutti i vari articoli hanno ipotizzato la possibilità di una *infiltrazione anarchica* all'interno delle contestazioni contro il TAP, agitando lo spauracchio del "modello Val Susa" e tenendo a chiarire quanto questa contestazione, fino ad oggi, sia stata invece corretta, composta e rispettosa.

Articoli del genere spingono a creare la logica del *divide et impera*, funzionale ad emarginare le componenti di lotta più radicali mediante un'opera di informazione terroristica, per agevolare la Grande Opera in progettazione. Si tratta di una delle armi del potere utilizzate per lisciare il pelo a frange di contestatori, ricompensandoli con poche briciole in termini di visibilità. Cioè: un servizio giornalistico parla del pericolo infiltrazioni, ma anche del buon operato di altri contestatori e delle loro ragioni. *Do ut des*: ti fornisco uno spazio ma mi garantisco il tuo silenzio, e quindi la tua complicità, nella criminalizzazione di qualcun altro. Non riuscire a capirlo e tacere quando ciò accade, è fare il gioco di TAP.

“Noi 5 stelle appoggiamo i comitati locali che contrastano il gasdotto. Si badi: non per l'opera in sé ma per le implicazioni possibili: sono in arrivo altri giacimenti da sfruttare nel Mediterraneo, e il Salento rischia di diventare un hub del metano. Ecco: se gasdotto deve essere, per lo meno non a Melendugno”.

Maurizio Buccarella,
senatore Movimento
5 Stelle

contro la centrale a carbone che prontamente, invece, fu realizzata. Ma può valere da esempio anche il referendum sul nucleare, che per due volte in Italia ha impedito la costruzione di nuove centrali, ma non ha impedito che il nucleare fosse ancora realizzato nei laboratori di ricerca e nei depositi non ancora dismessi, a fini civili e bellici.

Di recente l'assessore regionale alla cittadinanza attiva Minervini ha affermato che con il processo di partecipazione avviato dalla Regione Puglia per coinvolgere i cittadini nella decisione sul gasdotto, non si vuole mettere in campo una forma di *democrazia diretta*, ma una forma di *democrazia della rappresentanza*, per supportare il decisore. Come a dire che gli elettori devono ben sapere che il loro ruolo ad un certo punto termina e che comunque è chi governa l'unico a poter decidere e sapere cosa è meglio per una comunità, anche se è assolutamente contrario a quello che quella comunità sta esprimendo. Un altro modo per dire alle persone di starsene buone e non alzare troppo la voce.

In terzo luogo pensiamo sia necessaria un'opposizione reale, perché quella virtuale serve solo a schedare i nostri interessi e la nostra protesta e ad essere poco incisiva. Vogliamo incontrare quanti vogliono lottare per fermare questo progetto mettendosi materialmente in mezzo tra il consorzio Tap e la realizzazione dell'impianto; manifestando, volantinando, bloccando, dimostrando ostilità a Tap, portando avanti una conflittualità costante contro chi si trova *dall'altra parte*, in questo caso una multinazionale e i suoi sostenitori, ciò per fare solo alcuni esempi. Molte altre modalità si possono sperimentare, insieme o individualmente, andando oltre le categorie preconfezionate di legale o violento, perché l'unica violenza che vediamo è quella di chi vuole realizzare questo gasdotto, trasportando gas naturale per centinaia di chilometri, devastando pesantemente tutti i luoghi che incontrerà nel suo tragitto. Perché chi sostiene questo sistema economico di sfruttamento dei territori e delle persone, sbandiera la legalità per giustificare le imposizioni di chi ha potere e denaro. Mentre multinazionali che devastano e procurano morti in ogni parte del mondo, come fanno ad esempio British Petroleum o Total, azionisti del consorzio Tap, cosa hanno da dire sulla violenza se non quella che le riguarda?

Per tutti questi motivi ciò che ci preme è opporci a questa ennesima nocività chiamata gasdotto per mettere in discussione molto altro, dalla rappresentanza e la delega fino ad un modello di vita a misura di denaro e di energia in cui non ci riconosciamo e che vorremmo mutare radicalmente.

ALCUNI ESEMPI DI LOTTA

La storia nazionale ed internazionale è ricca di esempi di lotte intraprese da singoli o da intere comunità contro grosse multinazionali e Stati, lotte che hanno portato a fare un passo indietro sui progetti iniziali. Ciò che qui interessa sottolineare sono le modalità utilizzate per battersi contro la nocività di turno. È però necessario superare la falsa contrapposizione tra violenza e non violenza, tra legale e illegale, ciò ha lo scopo di provocare soltanto paura e scoramento all'interno dei movimenti di lotta, col fine ultimo di dissuadere da propositi ed azioni radicali, agitando lo spettro del codice penale.

Esemplificative sono le battaglie contro il nucleare portate avanti da due comunità locali: Plogoff in Francia e Scanzano Ionico in Basilicata.

Plogoff è un comune bretone di circa 1500 abitanti. Nel 1978 il dipartimento della Finistere, di cui Plogoff fa parte, decide di installare una centrale nucleare. Per accrescere il consenso del progetto viene indetto un sondaggio pubblico nel 1980, ma la popolazione insorge subito dopo. In diverse manifestazioni si erigono barricate, si scagliano pietre e ci si scontra con la polizia antisommossa, supportata da forze armate e paracadutisti. Nonostante la contrarietà della popolazione, lo Stato francese dichiara i sondaggi pubblici favorevoli alla centrale nucleare. Ma le forme di lotta della popolazione di Plogoff esercitano – nonostante la repressione e gli arresti – una forte pressione sul governo, così il neo-eletto Mitterand, nel 1981, blocca il progetto.

Un caso più vicino, sia a livello territoriale che temporale, è quello di Scanzano Ionico, in provincia di Matera. Nel novembre del 2003, il governo Berlusconi decide di designare Scanzano come posto unico nazionale per la raccolta di scorie nucleari di alta e media durata. La reazione della popolazione è immediata. Blocchi stradali, sit-in, manifestazioni coinvolgono per due settimane l'intera regione. Viene occupato il municipio di Scanzano e le miniere di salgemma, dove le scorie dovrebbero essere depositate, vengono presidiate 24 ore su 24. Finalmente, dopo quindici giorni di blocchi e manifestazioni, il 29 novembre il governo fa un passo indietro ed il nome di Scanzano viene cancellato dal decreto che istituisce il posto unico di raccolta delle scorie. Anche qui la ferrea determinazione della popolazione blocca la costruzione di un progetto di morte.

Altro esempio di lotta è sicuramente quello contro il treno ad alta velocità che dovrebbe collegare Lione a Torino.

Il dato interessante che emerge è la pluralità di metodi che la popolazione (insieme a solidali e complici in Italia e altrove) ha impiegato in questi anni.

Questi vanno dai blocchi autostradali, alle battiture notturne al cantiere, dallo

scontro diretto con le forze dell'ordine, al danneggiamento di mezzi all'interno del cantiere di Chiomonte fino al sabotaggio dei macchinari delle aziende coinvolte nel progetto. Negli

ultimi mesi, infatti, ci sono stati numerosi sabotaggi che hanno colpito il cantiere e le aziende che lavorano al tunnel, continuando una pratica che è sempre esistita in questa lotta, fin dai suoi albori. Con essi coesistono manifestazioni da parte di componenti maggiormente legalitarie.

Una storia per certi versi simile al conflitto in Val Susa coinvolge la Calcidica, una regione nordorientale della Grecia. Qui le popolazioni si stanno opponendo all'apertura di una miniera d'oro.

La lotta va ormai avanti da decenni e variegata sono le forme di opposizione ad un progetto che porterebbe devastazione in una zona incontaminata.

Manifestazioni, scontri con le forze dell'ordine e sabotaggi sono pratiche che trovano ampia diffusione in questo scontro dall'altra parte del Mediterraneo e, nonostante la forte repressione dello Stato greco, le comunità continuano a lottare per vivere in un ecosistema salubre e libero da qualunque nocività.

Una lotta con motivazioni simili è quella intrapresa da comunità del napoletano (Pianura e Chiaiano soprattutto) contro la possibilità di riapertura di discariche.

I metodi usati dalle popolazioni anche qui sono stati manifestazioni spontanee, scontri con le forze dell'ordine, blocchi e barricate; la resistenza è stata diffusa e

“Penso che il gas, anche se esauribile, attualmente sia ancora indispensabile per svincolare il nostro sistema energetico dal petrolio” ...Fatta salva l'utilità dell'opera, ritengo che la scelta dell'approdo a San Foca sia assolutamente da rivedere.

Teresa Bellanova, Pd

“Un'opera così strategica ma anche imponente dal punto di vista degli impatti deve passare per processi di concertazione con i territori, per il tramite degli enti locali, affinché la popolazione non si trovi a subirla passivamente”.

Lorenzo Nicastro,
assessore regionale all'ambiente

spontanea. Esemplificativo il caso di Quarto, dove i blocchi sono durati così tanto da lasciare una cittadina da 60000 abitanti senza latte, benzina e sigarette per due giorni. In Campania si è assistito ad una delle prime forme di militarizzazione dei territori per proteggere opere di interesse strategico nazionale.

Nell'ambito delle lotte contro le nocività ci preme ricordare anche la lotta dei Mapuche, una popolazione indigena presente in Cile e in Argentina, che, accanto alla lotta per l'autodeterminazione, sta portando avanti da anni una dura protesta contro la multinazionale Benetton che vorrebbe espropriare le terre per allevare bestiame e produrre lana. Il tentativo di Benetton è quello di cancellare questa popolazione

per poter usare i terreni su cui essa vive da millenni e, in ciò, ha trovato il sostegno dello Stato cileno che ha duramente represso le rivendicazioni di questa comunità, applicando nei suoi confronti anche la legge antiterrorismo. L'opposizione delle comunità, però, non è stata da meno ed è rappresentativa di tante popolazioni nel mondo che si vedono espropriate per far spazio agli interessi di qualche multinazionale, ma continuano a resistere.

Accanto a queste modalità collettive di opposizione che spesso riguardano popolazioni intere, ci preme dare uno sguardo anche ad altre forme di lotta condotte a volte singolarmente, a volte in piccoli gruppi, a volte in tanti; forme che pure tendono ad inceppare il meccanismo di qualche mostro ambientale. Per fare ciò ricordiamo le innumerevoli azioni che si sono verificati negli anni '80 in Italia contro il nucleare; dai blocchi alle manifestazioni autorganizzate, ai cortei spontanei, all'interruzione di conferenze pro nucleare, ai tantissimi sabotaggi e abbattimenti di tralicci dell'Enel, ecc. Una opposizione diffusa contrapposta alla via istituzionale del referendum che tentava di recuperare un dissenso concreto contro l'energia nucleare.

Questi sono solo alcuni esempi di lotta i quali, ovviamente, hanno caratteristiche particolari sia di ordine sociale che geografico, ma nello stesso tempo vogliono essere delle coordinate che possono aiutare ad orientarsi nella galassia dei metodi di opposizione ad una grande opera ed allo Stato che arma la repressione.



GAS E ITALIA

Gasdotti esistenti

Il gasdotto della **TTPC** (Trans Tunisian Pipeline Company S.p.s) si connette al gasdotto sottomarino Transmed, che collega Italia e Algeria. È proprietà di Transmed S.p.A, controllata da Eni e Sonatrach.

Costruito fra il 1978 e il 1983, è oggi capace di trasportare fino a oltre 6 miliardi di metri cubi annui. Il gasdotto parte dal campo di Hassi R'Mel, in pieno deserto algerino e, dopo aver attraversato la Tunisia, si inabissa nel mar Mediterraneo raggiungendo le coste siciliane presso Mazara del Vallo. Da qui risale l'Italia e arriva al punto di approdo finale di Minerbio (BO), uno dei più grandi centri di stoccaggio italiano di proprietà della Stogit. Complessivamente è lungo più di 2.200 km, di cui 370 km in Tunisia e 380 km offshore nel Canale di Sicilia.

Il progetto **Greenstream** (Libyan Gas Transmission System – LGTS) fa parte del Western Libyan Gas Project e include la stazione di compressione, sulla costa libica, il gasdotto sottomarino e il terminale di ricezione a Gela, in Sicilia.

È il più lungo gasdotto sottomarino mai realizzato nel Mediterraneo, attraversa il mare in punti dove la profondità dell'acqua raggiunge 1127 metri. La realizzazione è stata affidata a Saipem, società Eni.

I lavori sono iniziati nel 2003 e l'anno dopo si sono subito conclusi. Non è un caso visti rapporti di collaborazione fra il governo italiano e la dittatura Gheddafi.

Il **TAG** (Trans Austria Gas Pipeline), lungo 380 km, trasporta gas proveniente dalla Russia, parte dal confine Slovacchia – Austria e termina al confine con l'Italia. Eni e Omw inizialmente erano le due compagnie che gestivano il gasdotto. Nel 2011 l'Eni, forse a causa del basso profitto tratto da quest'opera, decide di abbandonare il progetto lasciando l'89% delle sue azioni a Cassa Depositi e Prestiti (spa a controllo pubblico che gestisce una parte consistente del risparmio nazionale: il risparmio postale, che oggi ne controlla la gestione).

Gasdotti in progetto

Nel 2004 la Snam ha proposto un progetto per la realizzazione di una nuova via del gas per l'Italia, il "**Gasdotto Rete Adriatica**". Tale progetto ha sollevato una miriade di polemiche ma la Snam non ha gettato la spugna.

Il progetto, che prevede la costruzione di un gasdotto lungo quasi 700 km e dovrebbe partire da Brindisi per arrivare a Minerbio, ed è frammentato in cinque lotti. Nonostante sia da considerarsi un'unica opera, attraverso la tattica dello spezzonamento, la Snam ha presentato cinque istanze diverse di valutazione di

impatto ambientale: un escamotage per evitare un unico procedimento in cui sarebbero potute confluire varie problematiche. Il corridoio si allunga in zone ad alto rischio sismico. Il primo tratto del gasdotto è stato ultimato, il secondo ha già ottenuto le principali autorizzazioni.

Il progetto **Poseidon** fa parte dell'ITGI (Interconnettore Turchia-Grecia-Italia) e dovrebbe permettere, a partire dal 2016, l'importazione di gas naturale proveniente dalle aree del mar Caspio, del Caucaso e del Medio Oriente.

Nel 2006 è stato incluso dall'UE tra i progetti di interesse europeo, quindi nel più alto livello di priorità. Nel 2008, in seguito all'accordo trilaterale firmato l'anno prima da Pier Luigi Bersani e Dimitris Sioufas, ministri dello Sviluppo Economico italiano e greco e Hilm Güler, ministro dell'Energia turco, è nata la società IGI Poseidon

SA. Gli interessi dell'interconnettore Grecia-Italia sono in mano alla società italiana Edison e alla greca Depa.

“Daremo il nostro benessere solo se si interverrà per la messa in sicurezza di tutta la costa”.

Mauro Della Valle,
presidente di Assobalneari

Personaggio di spicco nel progetto è Elio Ruggeri che nel 2008 assume l'incarico di project director per ITGI e Rosignano LNG e viene nominato direttore sviluppo della società IGI Poseidon Sa. Nel 2009 ne diviene anche amministratore delegato. Dal 2010 è incaricato della direzione interconnessioni gas internazionali. Già dal 2004 è incaricato in Edison Spa come business development manager per le attività internazionali del gruppo.

La lunghezza complessiva dell'interconnessione dovrebbe essere di 800 km circa. Il tracciato del gasdotto comprenderebbe: uno spiaggiamento in Grecia con annessa stazione di compressione e misura, una sezione sottomarina con profondità massima di 1370 metri e uno spiaggiamento in Italia, a sud del porto di Otranto (LE), con annessa cabina di misurazione.

A novembre del 2013 IGI Poseidon ottiene la proroga dei termini previsti dal Decreto di Autorizzazione Unica.

Nonostante l'assegnazione del gas tratto dal giacimento di Shah Deniz sia stata affidata a TAP, è già stata aperta una trattativa con Israele e Cipro poiché sono stati scoperti nuovi giacimenti attivi a partire dal 2018.

La società Galsi è nata nel 2003 come società di studio e oggi è società di sviluppo per la realizzazione e gestione di un gasdotto, nominato appunto **Galsi**, che dovrebbe connettere Algeria, Sardegna e Toscana. È composto da Sonatrach, Edison, Enel, Sfers Regione Sardegna, Gruppo HERA e da Snam Rete Gas la quale diviene realizzatore, operatore e proprietario del tratto italiano del gasdotto.

Il progetto prevede una lunghezza di 285 km e una profondità mai realizzata che dovrebbe arrivare fino a 2824 km.

Il **South Stream** dovrebbe connettere la Russia, a partire dal porto di Beregovaya, all'UE e all'Italia attraverso il mar Nero e i Balcani senza transitare da alcun paese extracomunitario. Nel complesso lungo 2980 km, il tracciato in mare raggiungerà i 900 km e arriverà a profondità di 2250 m. Del progetto fanno parte Eni, Gazprom, EDF e Wintershall.

Nel dicembre del 2013, a Trieste, sono stati firmati ventotto accordi tra il presidente russo Vladimir Putin ed Enrico Letta, il quale ha confermato l'apertura di un fondo di un miliardo di euro tra la Cassa Depositi e Prestiti italiana e il fondo russo per gli investimenti diretti. Tra i vari punti trattati (petrolio, turismo...) vi è quello del gas relativo al South Stream. I lavori nel mar Nero sono iniziati a dicembre 2011. L'anno successivo è stata inaugurata la prima saldatura della condotta in territorio europeo. Si stima che nel 2015 l'impianto sarà concluso e subito operativo.

Rigassificatori

Attualmente i rigassificatori funzionanti in Italia sono due: quello di Panigaglia (che provincia è?) e quello di Porto Viro in provincia di Rovigo. Cinque progetti sono già approvati: Livorno, Porto Empedocle, Priolo Gargallo, Gioia Tauro e Zaule. Altri cinque, invece, sono in via di progettazione e autorizzazione: Rosignano, Taranto, Porto Recanati, Ravenna, Monfalcone.

Negli anni 70 a Panigaglia, nei pressi del Golfo della Spezia, è stato costruito il rigassificatore attualmente proprietà della GNL Italia, società nata per gestire le attività relative alla rigassificazione di gas naturale liquefatto svolte dalla Snam. Varie sono state le proposte di ampliamento dell'impianto discutendo anche l'idea della costruzione di una seconda centrale turbogas. Altrettante sono state le proteste.

Il progetto dell'Adriatic LNG ha causato la costruzione di un'isola artificiale in cemento armato che funge da rigassificatore di metano liquido offshore. È il primo terminale direttamente adagiato sul fondo marino, seppur basso. Entrato in funzione nel 2009, è situato a circa 15 km da Porto Viro (Rovigo) e la società è composta da

“L'importanza di TAP è effettivamente strategica. Anzitutto si tratta di un progetto di interesse comune europeo, perché permette la diversificazione delle forniture... TAP, insieme al progetto South Stream, rende potenzialmente l'Italia un hub, uno snodo decisivo per la distribuzione del gas in Europa”.

Marta Dassù, vice ministro degli Esteri

Exxon Mobil, Qatar Petroleum e Edison. Il gasdotto collegato giunge a riva nel porto, attraversa il Delta del Po fino a Cavarzere, dov'è situata una stazione dedicata alla misurazione del gas; prosegue fino a Minerbio in provincia di Bologna e qui si inserisce nella rete nazionale di distribuzione del gas.

I gasdotti sono davvero sicuri come Snam&co. vorrebbero farci credere?

A Sciarra, in provincia di Palermo, il 20 Luglio 2013 è esploso un gasdotto della Snam, sprigionando fiamme altissime visibili dai comuni vicini. Non ci sono stati né morti né feriti.

Le cause dell'evento, non molto chiare, sono state attribuite a uno strumento agricolo. I resti del mezzo e della persona che avrebbe dovuto utilizzarlo però non sono mai stati ritrovati. Ciò ha destato grossi sospetti anche perché il gasdotto si trova a un metro di profondità nel terreno.

A febbraio 2010 a Tarsia, in Calabria, esplose la condotta del metanodotto Snam nelle vicinanze di una centrale di compressione. Una violenta esplosione ha interessato un tratto della condotta di gas Snam, per fortuna in aperta campagna. La deflagrazione, di cui non si conoscono le cause esatte, non ha provocato vittime. Una colonna davvero gigantesca di almeno 50 metri, ha divorato la vegetazione intorno nonostante la pioggia battenti.

Per la Snam l'incidente è stato causato da uno smottamento del terreno dovuto forse alle incessanti piogge e ad una rete vecchia.

A gennaio 2012, a Barbarasco (Massa Carrara) durante alcuni lavori sul gasdotto della rete Snam che collega Parma a La Spezia, un'esplosione improvvisa ha aperto un cratere largo 20 metri e profondo quasi 10 provocando fiamme alte fra i 100 e i 200 metri. Dieci persone sono rimaste ustionate, di cui quattro in modo grave; tra loro anche persone che lavoravano nei campi vicini e un abitante della zona. Quattro abitazioni sono andate interamente bruciate, l'ambiente circostante ha subito gravi danni e circa 25mila persone sono rimaste senza approvvigionamento di gas.

“Tap opera strategica, ma la Regione ne valuti bene i profili... Peraltro, rispetto alla primissima fase di confronto sulla Tap, credo che ci sia adesso anche la maturità necessaria per scrostare il percorso dalla logica del campanile, alla quale invece alcuni sembrano ancora affezionati”.

Saverio Congedo,
consigliere regionale Pdl

INVITO ALLA PROTESTA

Quelli di seguito riportati sono alcuni indirizzi presso cui è possibile rivolgersi per esprimere le proprie lagnanze e protestare contro la costruzione del progetto TAP. Si tratta di un elenco provvisorio, che ci impegnamo ad aggiornare costantemente.



TAP

Via di Porcigliano, 58/a
73100 Lecce

50

Telefono: +39 0832 099070

Via IV Novembre, 149
00187 Roma

Fax: +39 06 45 46 94 444

SMS: +39 366 7817415

E-mail: grievance.italy@tap-ag.com

Twitter: https://twitter.com/tap_pipeline

AXPO

Sede Legale e Direzione Generale e Commerciale Axpo Italia S.p.A.

Via Enrico Albareto, 21
16153 Genova

Presidenza & Relazioni Istituzionali

Via IV Novembre, 149
00187 Roma

Sede Legale Axpo Gas Service Italia Srl

Via Enrico Albareto, 21
16153 Genova

Sede Generale e Commerciale

Via Di Vittorio, 41
20068 Peschiera Borromeo (MI)

BRITISH PETROLEUM

Sede principale in Italia

BP Italia SPA, BP Energy Europe Ltd

Via Anton Cechov, 50/2
20151 Milano

50

E.ON

E.ON Italia S.p.A.

Via Amerigo Vespucci, 2
20124 Milano

Telefono: +39 02 89448001

E-mail: info.italia@eon.com

E.ON Energia S.p.A.

Via Amerigo Vespucci, 2
20124 Milano

Telefono: +39 02 89448001

Piazza della Repubblica, 22, 20124 Milano

Telefono: 02 632 8181

E.ON Energy Trading S.p.A.

Via Andrea Doria 41/G
00192 Roma

Telefono: + 39 06 95056 001

Fax: + 39 06 95056 130

La E.ON ha stipulato un contratto con Feltrinelli Editore, per la fornitura di energia presso tutti i suoi punti vendita.

FLUXYS S.p.A.

Sede Legale

Piazzetta M. Bossi, 3
20100 Milano

STATOIL

Azionisti e finanziatori

Deutsche Bank

JP Morgan Chase Bank

TOTAL

ERG S.p.A.: Sede Legale e Operativa

Torre WTC - Via De Marini, 1

16149 Genova

51

La realizzazione di questo opuscolo mira *esclusivamente* a stimolare una opposizione e una lotta tese a contrastare l'ennesima nocività che si intende far passare, impunemente, sulle nostre teste.

È un opuscolo assolutamente *di parte*, voluto e realizzato da alcuni individui che, trovatisi di fronte all'imposizione di un gasdotto da realizzare nel territorio in cui vivono, si sono schierati *dall'altra parte* rispetto a tutti coloro che quell'opera vogliono realizzare: che si tratti di una joint-venture di imprese multinazionali che risponde al nome di TAP (Trans Adriatic Pipeline) come di partiti che sostengono la necessità di tale progetto; che siano persone fisiche che intendano indorare la pillola – quali professori universitari, giornalisti, esperti ed imprenditori di turno – oppure astratti “interessi superiori” ad ogni singola persona, quali le necessità energetiche dell'intera Unione Europea.

DALL'ALTRA PARTE

CONTRO IL GASDOTTO TAP

E I SUOI SOSTENITORI



a cura di

Alcuni nemici delle nocività

Ned Ludd Editore